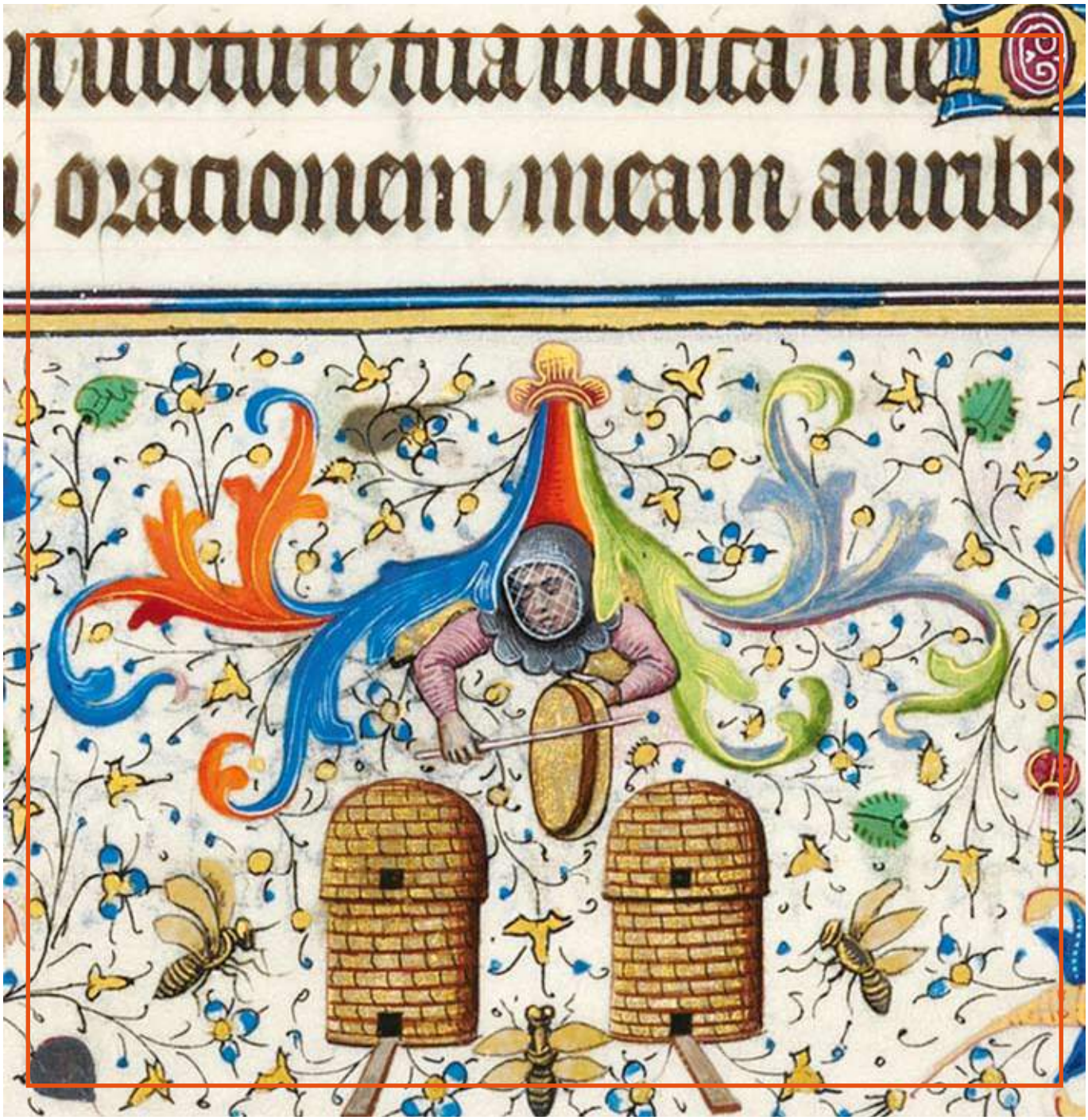
Apitalia - Corso Vittorio Emanuele II, 101-00186 - Roma - ITALY - UE - ISSN: 0391 - 5522 - ANNO XXXXIII • n. 1-2• Gennaio-Febbraio 2018 • - 683 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1 Comma 1 - Roma Aut. C/RM/18/2016

Apitalia

APICOLTURA - AGRICOLTURA - AMBIENTE 1-2/2018



2018 ANNO DELLE API

E' fondamentale ridurre il numero di varroe per limitare la diffusione virale e le conseguenti problematiche

Timolo in gel per la contemporanea riduzione di Varroa, Nosema ceranae e Nosema apis.

Gel a rilascio lento (attivo oltre che contro la Varroa, anche contro le spore di covata calcificata e *Nosema ceranae* con riduzione dei sintomi). Risulta attivo sia per evaporazione che per contatto, le api camminano sulla gelatina mettendola in circolo nell'alveare e la asportano dalla vaschetta sporcandosi la ligula di gel e immettendolo nel circuito di trofallassi con azione di disinfezione dell'apparato boccale.

Varroacida in strisce di lunga durata (principio attivo fluvalinate)

Utilizzabile contemporaneamente ad Apiguard nella logica di trattamenti multiprincipio per ottenere una consistente riduzione della popolazione di varroa e nel contempo contenere la formazione di farmacoresistenze. E' così assicurata anche la protezione da reinfestazioni per 8/10 settimane.

Ridurre la presenza di virus e *Nosema ceranae*

Nuova formulazione: più stabilità e più efficacia

vitaOXYGEN

Sanificante

A base di Acido peracetico (Ossigeno Attivo), polvere da sciogliere in acqua, per la sanificazione e la contemporanea detersione di tutto il materiale apistico (legno, polistirolo, plastica, favi da melario e da nido ecc.). Efficace in pochi minuti. Non corrosivo sui materiali (eccezione: rame e sue leghe). Manipolazione senza rischi per l'operatore. Applicabile sui favi a mezzo gocciolamento o nebulizzazione per disinfezione locale.

vitafeedGOLD

Integratore biostimolante

Estratto nutritivo di piante ricco di *Beta vulgaris*. Risulta particolarmente adatto in famiglie in cui è presente Nosema, del quale riduce gli effetti: stimola e rinforza la famiglia limitando gli squilibri alimentari. Modo d'uso: al 10% in sciroppo di zucchero al 50%

AFB/EFB KIT
kit per la diagnosi precoce delle pesti

Distribuito da:
Vita-Italia s.r.l. Via Vanvitelli, 7 - 37138 Verona - P.IVA 03517240275
Tel. 045. 8104150 - Fax 045. 8196101 - E-mail: vitaitalia@vitaitalia.191.it
www.apicolturaonline.it/vita-italia - www.vita-europe.com

B 401®
controllo totale della tarma della cera

35° APIMELL

1 - 2 - 3 - 4 marzo 2018

PIACENZAEXPO

Via Tirotti, 11 - Fraz. Le Mose - 29122 Piacenza
tel. 0523.602711 - www.apimell.it

Questo mese Apitalia consiglia

Amiamo le api soprattutto perché producono il miele. Ma sono anche fra gli animali più importanti e più intelligenti del Pianeta. Senza la loro attività di impollinatrici, in tutto il mondo ci sarebbero seri problemi per le risorse alimentari.
Le api, però, sono in grado di fare anche di più: il loro minuscolo cervello pensa, pianifica, fa di conto e forse sogna. Randolf Menzele e Matthias Eckoldt parlano anche della morìa delle api e del ruolo che questi insetti possono avere nel creare un sistema di allerta precoce contro gli effetti nocivi delle nostre tecnologie.

L'intelligenza delle api
di Randolf Menzel, Matthias Eckoldt
Raffaello Cortina Editore
Prezzo di copertina Euro ~~29,00~~

Contattaci ai seguenti recapiti: 06. 6852556 - commerciale@faiapicoltura.biz

L'altra Apicoltura

Il 2018 sarà l'anno della Giornata Mondiale delle Api. L'auspicio di tutti gli operatori è che sia un anno di recupero sotto il profilo della salubrità e della produttività degli alveari

C'è un'altra apicoltura, celata da qualche parte: invisibile ma mutevole, consistente e determinata.
È quello che sembra emergere dal Censimento apistico che formalmente si è concluso a Dicembre 2017 e che il Ministero della Salute, pur non concedendo proroghe, ha confermato che può essere oggetto di ulteriori aggiornamenti anche nel corrente mese di gennaio.
Sta di fatto che nella Banca Dati dell'Anagrafe Apistica Nazionale sembra che non tutti i detentori e conduttori di api, come sarebbe invece obbligatorio, si siano preoccupati di inserire o aggiornare i propri dati aziendali e la consistenza del patrimonio apistico nazionale.
Fatte le dovute considerazioni, in attesa dei dati ufficiali che presto si spera verranno, pare manchino all'appello circa il 25% degli alveari italiani: significa un quarto di quello che l'Italia dice di valere quando negozia a Bruxelles la quota comunitaria di finanziamenti spettanti al nostro Paese e proporzionati al numero di alveari censito.
Appare chiaro che c'è uno zoccolo duro, di "altri apicoltori" che ritengono di non doversi manifestare a nessuno e per alcun tipo di adempimento: è più facile così e mette al riparo da ogni fastidioso confronto tra il "Paese reale" e quello che invece prova ogni giorno a ridisegnare la nostra burocrazia con i suoi infernali apparati.
Qualche esempio, perché altrimenti sembra che siamo i soliti "lamentosi": ci sono società di professionisti che richiedono alle competenti amministrazioni regionali di poter accedere all'Anagrafe apistica nazionale per reperire indirizzi di apicoltori cui proporre servizi o prodotti; ci sono Asl che controllano i soli apicoltori iscritti, pretendendo da essi ogni ulteriore adempimento ma senza disturbare gli apicoltori non iscritti;
ci sono regioni, è il caso della Sicilia, dove le ASL non validano le richieste degli apicoltori se prima essi non si sono fisicamente recati dal medico veterinario.
E c'è anche un Ministero della Salute che, senza alcun coordinamento con le rappresentanze del mondo apistico, ha deciso ulteriori obblighi sulla tracciabilità delle movimentazioni di alveari: principio corretto, ma onere che ricade solo su chi è iscritto in BDA e non sui furbi che se ne sono ben guardati dal farlo.
Ergo: o poniamo rimedio a queste incongruenze o l'Anagrafe Apistica Nazionale inizierà presto a riportare delle crepe nel suo delicato e complesso meccanismo.

Sommario n. 683

gli Articoli

5 EDITORIALE
L'altra Apicoltura

10 PRIMO PIANO
Api contro la fame nel mondo
Daniela Larivei

14 AGENDA LAVORI. NORD-OVEST
In inverno… fondiamo la cera
Alberto Guernier

16 AGENDA LAVORI. NORD-EST
Il sole e il freddo
sono un pericolo per le api
Giacomo Perretta

20 LAVORI DEL MESE. CENTRO
Arriva il Generale Inverno,
ma non ancora in tutta Italia
Angelo Lombardi

23 LAVORI DEL MESE. SUD
Quale apicoltura ci aspetta?
Francesco Artese

25 LAVORI DEL MESE. ISOLE
Aree demaniali, fioriture
a disposizione delle api
Vincenzo Stampa

27 CREATIVITÀ
Candele di cera d'api
e la casa profuma di miele

40 PERMAPICOLTURA
La rivoluzione dell'alveare
Gabriele Bindi

44 APICOLTURA URBANA
Alveari nelle città:
un dito che indica la Luna
Paolo Faccioli

47 RICERCA
Sempre più frequenti e numerosi
gli eventi stressanti per l'Ape
Gianni Savorelli

50 IL RACCONTO
Giorgione, il curioso apicoltore
Claudia Manni

54 SOLIDERIETÀ
Quei cantori di Api:
accade nel Montefeltro
Roberto Podgornik

gli Speciali di Apitalia

Come produrre in inverno, un metodo per gente tosta
Vincenzo Stampa

Immagine tratta dal "Libro d'Ore" contenuto nel manoscritto "Horae Beatae Virginis Mariae secundum usum Romanae Curiae", della metà del secolo XV.

E' VIETATA OGNI ULTERIORE RIPRODUZIONE CON QUALSIASI MEZZO

Rubriche

9 Foto del mese
30 Calendario di **Apitalia**

Hanno collaborato a questo numero

Copertina: Biblioteca Medicea Laurenziana (Firenze), Ms. Acq. e Doni 147, c. 64r - su concessione del MiBACT. Giuseppe Lega (pag. 9), Daniela Larivei, Alberto Guernier, Giacomo Perretta, Angelo Lombardi, CoNaProA (foto pag. 20, 22), Francesco Artese, Vincenzo Stampa, Gabriele Bindi, Massimo Palazzetti (foto pag. 40), Paolo Faccioli, Gianni Savorelli, Claudia Manni, Roberto Podgornik, Fabrizio Piacentini, Patrizia Milione, Alessandro Patierno.

I nostri valori

Lo stemma circolare dell'ape regina al centro della scritta che recita "Il mio non sol, ma l'altrui ben procuro" accompagna da sempre le pubblicazioni curate dalle firme storiche dell'editoria apistica italiana da cui Apitalia trae origine

Questa è la medaglia d'oro accompagnata dalla menzione speciale della giuria internazionale che ha riconosciuto Apitalia miglior rivista di apicoltura per i suoi contenuti redazionali, la qualità del corredo fotografico e il valore tecnico-scientifico

La moneta di Efeso, con l'ape come simbolo riconosciuto a livello internazionale già 500 anni prima di Cristo.

Casa Apitalia

RECAPITI

Corso Vittorio Emanuele II, 101 - 00186 Roma

06. 6852556 06. 6852287 Whatsapp 334. 2873333

www.apitalia.net redazione@apitalia.net

ABBONAMENTI

ITALIA

- 1 anno (10 numeri carta) Euro 30,00
- 2 anni (20 numeri carta) Euro 54,00
- 1 anno carta + pdf Euro 35,00
- Italia, una copia/arretrati Euro 5,00

ESTERO

- Si applicano le stesse tariffe di abbonamento per l'Italia a cui va aggiunto il prezzo delle spese di spedizione per l'Estero (chiedere alla Segreteria di Redazione un preventivo che varierà a seconda dell'area geografica di destinazione)

I versamenti, intestati a **FAI Apicoltura Srl Roma** possono essere effettuati sui seguenti conti:

- Posteitaliane — FAI Apicoltura S.r.l., ccp n. 001026274710 IBAN IT87V0760103200001026274710
- popolare BancaEtica — FAI Apicoltura S.r.l., c/c n. 236120 IBAN IT58F0501803200000012361200
- PayPal — info@faiapicoltura.biz
- MONTE DEI PASCHI DI SIENA BANCA DAL 1472 — FAI Apicoltura S.r.l., c/c n. 305839 IBAN IT91V0103003241000000305839

Marcatura dell'ape regina

Secondo un codice standardizzato, le regine sono marcate con un colore *(tabella a lato)* per permettere all'apicoltore di riconoscerne l'anno di nascita

bianco	giallo	rosso	verde	azzurro
1 o 6	2 o 7	3 o 8	4 o 9	5 o 0

(ultimo numero dell'anno)

LEGA

OFFERTA PRESTAGIONALE 2018

SCONTO 30%

Art. 0536
Cassettino porta sciami 6 favi, in polistirolo

Listino ~~18,00 €~~
scontato **12,60 €**

SCONTO 30%

Art. 0537
Nutritore per cassettino porta sciami 6 favi, in polistirolo

Listino ~~8,20 €~~
scontato **5,70 €**

Art. 3840
Affumicatore in Acciaio Inox Ø cm. 10 completo di protezione

SCONTO 30%

Listino ~~26,50 €~~
scontato **18,55 €**

Art. 4106
Banco per disopercolare da tavolo con vasca in plastica e rubinetto di scarico

SCONTO 30%

Listino ~~114,00 €~~
scontato **79,80 €**

Art. 5840
Maturatore "ZERO" in Acciaio Inox con fondo a scarico totale, 250 kg. di miele
(supporto non compreso)

SCONTO 30%

Listino ~~316,00 €~~
scontato **221,20 €**

Art. 4738SGJ
Smielatore "TUCANO" con gabbia radiale inox 20 favi motore Gamma, gamba J

SCONTO 30%

Listino ~~1.610,00 €~~
scontato **1.127,00 €**

Art. 4518SX
Smielatore Tangenziale "QUATTRO" completo di gambe

SCONTO 30%

Listino ~~290,00 €~~
scontato **203,00 €**

> OFFERTA VALIDA DALL'1 AL 28 FEBBRAIO 2018 PRESSO I NOSTRI RIVENDITORI ADERENTI ALL'INIZIATIVA <

PREZZI IVA INCLUSA

LEGA srl Costruzioni Apistiche
Via Maestri del Lavoro, 23 - 48018 Faenza ITALY - Tel: +39 0546 26834 - info@legaitaly.com - www.legaitaly.com

"*La canestra di frutta*", è un dipinto a olio su tela realizzato sul finire del '500, da Michelangelo Merisi meglio noto come "il Caravaggio".
L'opera - nota anche per essere stata rappresentata sulla banconota da 100.000 lire nel 1994 - è il soggetto scelto per il calendario 2018 di Giuseppe Lega.
Noto come titolare e fondatore dell'omonima azienda di attrezzature per l'apicoltura, pochi sanno che Lega è anche un valido artista:
peculiarità delle sue opere è quella di prendere spunti da quadri famosi che vengono rivisitati con l'introduzione di elementi apistici

Api contro la fame nel mondo

di Daniela Larivei

Piazza Duomo, a Milano, si è trasformata in una grande ape lunga 100 metri: la più grande al mondo! È avvenuto durante l'evento "In the name of Africa" per celebrare la Giornata mondiale dell'alimentazione. L'iniziativa, promossa da Cefa Onlus - il Seme della solidarietà e sostenuta da Conapi, ha avuto l'obiettivo di aiutare le api in Italia e Africa perché portino ovunque cibo e redditività

Anche quest'anno quindi Milano è stata apparecchiata con 10mila piatti vuoti che hanno rappresentato la fame nel mondo. Alle 9 scout, migranti, volontari e lo staff Cefa hanno iniziato a coinvolgere la piazza spiegando come si sarebbe svolto l'evento, promuovendo l'importanza dell'apicoltura nel mondo e dando il via alla raccolta fondi. I partecipanti hanno poi potuto girare i piatti vuoti, dietro cui c'era il disegno, donato dal famoso fumettista Francesco Tullio Altan, di una grande ape che a mano a mano è stata svelata. Poi si è formata l'Africa con i piatti blu su cui, in tarda mattinata, i presenti hanno posato palloncini su cui era disegnata un'ape, simbolo che è stato fatto qualcosa per combattere la fame. Sono seguiti quindi momenti di intrattenimento, balli, musica, degustazioni del miele Mielizia.
E alle 17 il momento magico: il filo del palloncino è stato tagliato ed è volato in cielo e l'Africa realizzata e la piazza milanese

si sono così trasformate in uno sciame di api, simbolo della vittoria. La performance parteciperà al guinness dei primati per diventare la più grande opera di *pixel art* al mondo per vincere la fame nel mondo.

Per l'evento sono stati coinvolti 75mila bambini delle scuole che avevano già ricevuto una tovaglietta di Altan con un'ape da colorare. "Anche i bambini possono fare la loro parte - aveva detto durante la conferenza di presentazione la vicesindaco e assessore all'Educazione del comune di Milano, Anna Scavuzzo - cercando di capire cosa accade in Africa anche attraverso il racconto con un linguaggio adeguato".

Molti anche gli stranieri e i turisti di ogni nazionalità che hanno partecipato. In piazza c'è stata anche una sorpresa: il cantautore Sting, che ha una grande azienda agricola in Toscana, con 500 api, ha mandato un messaggio di apprezzamento in occasione della performance.

I fondi raccolti (donazione 5 euro per il palloncino per riempire il piatto vuoto o la tovaglietta con l'ape di Altan) durante gli eventi di Milano e Bologna serviranno a Cefa per sostenere *#BeeHappy*, un progetto che ha l'obiettivo di portare attrezzi, come arnie e tute, e formazione ai contadini poveri dell'Africa, in particolare in Kenya, Etiopia e Mozambico, affinché diventino apicoltori. Perché produrre e commercializzare miele può dare una svolta al reddito delle famiglie contadine.

L'ape non è un insetto scelto a caso per l'evento e la Giornata mondiale dell'alimentazione. È un soggetto universale che non solo produce il miele, ma crea vita attraverso l'impollinazione a qualsiasi latitudine, e redditività. "L'apicoltura è importante perché anche in situazioni critiche, come la siccità, può diventare una attività quindi redditività - ha dichiarato Paolo Chesani, presidente Cefa -. In Africa e nel mondo la domanda del miele è aumentata, quindi esiste la possibilità di vendere miele anche in Africa aiutando così i piccoli apicoltori. Inoltre, si aiuteranno le famiglie contadine a uscire dalla povertà, quindi le api hanno anche un valore economico".

Salvare le api è un obiettivo vitale per il presente e il futuro di tutti. Frutta, ortaggi, foraggi per animali, piante officinali e colture per utilizzi industriali, come il cotone o la soia… tantissime coltivazioni che non esisterebbero senza l'impollinazione effettuata dalle api e da altri insetti. Inoltre, sempre attraverso l'impollinazione le api contribuiscono a mantenere viva la biodiversità, ovvero la varietà delle specie vegetali in un territorio. "L'ape è forse l'essere più importante del mondo. Il 70 per cento del cibo c'è grazie alle

api. Se non ci fosse questo piccolo insetto non avremmo forse tutto questo cibo. Esistono circa 350mila specie botaniche che esistono grazie alla impollinazione delle api. L'ape è poi un piccolo agente della biodiversità, che è il sistema immunitario del pianeta. Quando parte l'apicoltura parte la redditività della comunità, quindi migliora il benessere - ha affermato Diego Pagani, presidente del Consorzio -. Conapi si occupa di tutelare le api e di risolvere il problema dell'avvelenamento da apicoltura intensiva.
È capofila di progetti di biodiversità in Africa e per le sue missioni si interfaccia periodicamente con le Istituzioni. Faccio il lavoro più bello del mondo, che mi fa star bene. E ho l'ufficio più grande del mondo, all'aria aperta. Noi apicoltori viviamo in una magia quotidiana".
Le api sono infatti formidabili impollinatrici e attraverso l'analisi delle api e delle loro produzioni si è in grado di monitorare lo stato dei luoghi presenti nel loro raggio d'azione. Controllare l'ambiente attraverso le api è anche uno degli obiettivi del progetto "Api e Orti" promosso da Conapi in collaborazione con Legambiente.
L'apicoltura ha effetti importanti sull'economia italiana, europea e mondiale, sia direttamente come fonte di occupazione e di prodotti, sia indirettamente attraverso il contributo che l'impollinazione delle api dà all'agricoltura. Ecco perché difenderle è nell'interesse di tutti.

Daniela Larivei

QUANDO L'APICOLTURA È DONNA

Se si pensa che nel mondo delle api ci siano solo apicoltori, quindi uomini, ci si sbaglia di grosso! Lo confermano due donne emiliane, imprenditrici e apicoltrici di terza generazione, che erano presenti all'evento, ed entrambe con una propria storia che può solo fare da esempio per tutti: Anna Ganapini, 39 anni ***(nella foto)*** e Michela Colombo, 40 anni. "Ho iniziato questa avventura nel 2011 dopo la morte di mio nonno e lasciando un posto fisso in una società di leasing. In quel periodo desideravo anche cambiare stile di vita - racconta Anna Ganapini -. L'apicoltura è un lavoro che richiede tanti sacrifici. Durante la stagione estiva è pesante, si lavora anche dodici ore al giorno. Perché le api raccolgono il miele quando fa caldo e ci sono i fiori. Oltretutto faccio anche nomadismo in Lunigiana, lavorando di notte. L'apicoltura è un settore maschilista. E mio papà aveva paura che non ce la facessi anche perché è un lavoro faticoso, come tutti i lavori di terra". Per lei l'apicoltore è una razza strana: "È uguale a un alveare - spiega divertita -. La cooperazione deve essere parte principale di questo lavoro, esattamente come fanno le api per il bene dell'alveare. Il valore della famiglia è importante, tant'è che molte aziende sono a conduzione familiare. E non è difficile che i parenti acquisiti come nuore e generi subentrino nell'azienda. Anche il nomadismo lo facciamo insieme anche se siamo aziende separate. Ci diamo una mano perché più si è meglio è. Se un apicoltore perde l'alveare per esempio per avvelenamento facciamo una colletta privata tra apicoltori per permettergli di ricomprarlo".
Michela Colombo invece era una ricercatrice universitaria in ambito agrario e nel 2012 ha deciso di rischiare: "Mi occupavo di biologia molecolare, in particolare della qualità della carne. Poi ho deciso di rischiare. Trasformando nel 2012 il mio hobby in un lavoro - racconta -. Ho un compagno e una bambina di dieci anni. Il mio compagno non si occupa di apicoltura ma per fortuna è bravo e tanto paziente, dà un grande sostegno alla famiglia. Abbiamo attuato una divisione dei compiti che funziona perfettamente. Lavoro anche quindici ore al giorno e anche io faccio nomadismo e spesso arrivo a casa distrutta e non ho voglia di preparare la cena, ma lui mi aiuta moltissimo. È molto presente, posso assentarmi senza problemi. Sono una donna molto fortunata".

civan®

01 - 04 MARZO
PIACENZA

APIMELL 2018

proteggiamo le api

Per evitare i costi di spedizione:

Si puo' ordinare e pagare entro il 31/01/2018, In questo modo la consegna verra' fatta in APIMELL 2018 dal 1 al 4 marzo 2018.

Trasformiamo
i vostri estrattori
in un'**Opera d'Arte.**

Per Ordini : info@civan.com.tr

Gazcılar Caddesi No:9 16220 Bursa / TURKEY
T: +90 224 223 80 85
F: +90 224 224 39 64
www.**civan**.com.tr

civanaricilik
civanbursa
civanaricilik
civanaricilik

In inverno... fondiamo la cera

di Alberto Guernier

Gli apicoltori non smettono mai di lavorare e, durante la stagione fredda, sarà bene dedicare del tempo a quelle operazioni che torneranno utili nella successiva campagna produttiva. La gestione e fusione della cera sono fra le operazioni più indicate in questo periodo. Un apicoltore esperto ci consiglia come fare

Spesso, si sente dire che l'apicoltura è un lavoro stagionale, ed è innegabile che l'attività produttiva, sia per ovvie ragioni, focalizzata in un periodo compreso tra la primavera e l'estate, quando per l'appunto avviene l'affascinante fenomeno della fioritura delle piante.

Sono comunque svariati i lavori e le incombenze, che fanno proseguire il "lavoro" dell'apicoltore durante praticamente tutto l'anno. Uno di questi lavori consiste nel fondere la cera, in special modo se questo viene fatto all'esterno, l'inverno è il momento giusto, in quanto si evita di attirare migliaia di api, attratte dal "profumo" emanato dalla bollitura. Questo sarà anche il momento di inviare la cera in cereria, se si vogliono ottenere nuovi fogli cerei; generalmente se si dispone di un quantitativo abbastanza importante (intorno ai 100 Kg) è possibile chiedere ai laboratori di cereria, una lavorazione separata e unica della propria cera, questo è sicuramente un buon modo per valorizzare ulteriormente un prodotto che negli ultimi anni è sempre più difficilmente reperibile; ovviamente se ci si riferisce ad un prodotto di qualità.

Per fare in modo che la nostra cera risulti una cera di ottima qualità, dovremo conoscerne la provenienza: i telaini da nido, con una "storia" poco conosciuta e pulita, non possono rientrare nel prodotto di cui sopra. Sarebbe quindi un grave errore, contaminare la cera di opercolo con quantità anche modiche di cera "non conforme". Esistono diversi tipi di sceratrici in commercio: quelle solari, come ovvio, funzionano con i raggi del sole, servono per lo più per le piccole quantità, che per motivi vari (sottrarli all'attacco della tarma della cera), in quanto cera contenente polline o residui organici vari, vogliamo lavorare durante la stagione produttiva. Poi ci sono quelle a vapore *(vedi foto)*, ideali per la fusione di cera a stagione conclusa. Può comunque assolvere egregiamente a tale scopo anche il classico "pentolone", in quanto la "bollitura in acqua" è un giusto processo di fusione della cera, che consente di separare anche buona parte di sporcizia che accidentalmente finisce nella lavorazione.

Foto Alberto Guernier

Possiamo lasciare poi riposare il nostro "pentolone "tal quale, avendo l'accortezza di coprirlo bene una volta spento il fuoco, con materiale isolante, per dar modo alla cera di rapprendersi nel più lungo tempo possibile; questo è essenziale per la separazione delle scorie, che così facendo troveremo sul fondo. Generalmente questo basta a rendere pulita e pronta alla lavorazione o conservazione la cera ottenuta. Ricordo a tal proposito che, le tarme della cera, non si nutrono di cera, quindi i pani di cera fusa, non sono più oggetto di attacchi da parte di quest'ultima. Nel caso venissero fusi telaini, la cosa si complica un po' in quanto essi contengono un più alto numero di scorie (esuvie). La filtrazione della cera in questo caso, diventa necessaria, e può anche richiedere una seconda fusione; filtrare la cera, non è un compito facilissimo, possono essere usati filtri di ogni tipo, ma, la tendenza di tutti, è quella di ostruirsi facilmente...

Con la stessa facilità e velocità la cera si rapprende, mettendo a dura prova le nostre buone intenzioni... È altrettanto vero che non può essere consegnata alla cereria cera sporca!

Tra le varie considerazioni possibili, vi è anche da dire che da un telaino da nido tipo D.B., generalmente la cera che si riesce a ricavare ipoteticamente, si aggira sui 100 grammi, ipoteticamente però, in quanto molta di essa, viene intercettata dalle esuvie (i bozzoletti dove si impupano le api), che trattengono molta cera durante la fusione, facendola poi rimanere fra le maglie del filtro.

Se dopo tutta questa "avventura", siete riusciti ad avere dei pani di ottima cera, pretendete che resti tale! Essa va lavorata in un unica partita, pretendendo che venga "lavata la caldaia" prima della lavorazione della nostra cera, questo eviterà che residui di lavorazione precedente, vadano ad inficiare la qualità della vostra cera.

Per maggior sicurezza, potrà essere campionata la cera prima della lavorazione, per poterne in seguito verificare la rispondenza.

In ultimo ma non meno importante, il trasporto della cera grezza, dalla vostra azienda alla cereria, abbisogna di un documento di accompagnamento che ne giustifichi lo spostamento.

Ancora una volta, buon lavoro!

Alberto Guernier

Il sole e il freddo sono un pericolo per le api

di Giacomo Perretta

Perché un apicoltore dovrebbe pulire tutte le attrezzature adesso?
Quali prodotti sono più indicati per la loro disinfezione?
Non facciamoci trovare impreparati prima della ripresa della stagione produttiva

Ogni anno, ci auguriamo l'arrivo di un inverno freddo; questo ha una sua logica di convenienza, infatti se le temperature rimanessero troppo alte le api avrebbero un maggior consumo di scorte e di conseguenza ci costringerebbero a fornir loro una alimentazione aggiuntiva. E qui, al Nord-Est, questa preoccupazione è molto sentita.
La temperatura quindi è un problema più degli apicoltori che delle api che, come molti altri animali, sanno adattarsi al clima che arriva. Preparano i favi con molto anticipo, vanno in blocco di covata in modo del tutto naturale per poi per ritrovarsi nel pieno dell'inverno con una covata che ha necessità di cibo e temperature più alte e costanti, argomento sul quale riflettere.
L'anno appena trascorso, nel mese di novembre, è arrivata una perturbazione che ci ha immersi di colpo nella stagione invernale, con temperature che si sono abbassate di oltre 10 gradi, passando repentinamente a un freddo eccessivo. Ciononostante le api hanno continuato a lavorare su quelle poche fioriture rimaste come il Nespolo giapponese, alcune eriche e qualche raro fiorellino probabilmente di Aster: ho visto addirittura api intorno ai 10 gradi portare all'interno dell'arnia pallottoline di polline.
Questo dimostra che le api sono, e lo sapevamo già, veramente molto laboriose.
Il vero problema di questo periodo è, quindi, il repentino salto di temperatura: le api si alzano in volo tranquille fintanto che il sole le riscalda. Ma il pericolo è in agguato, un cono d'ombra - un albero, un muro, un qualsiasi ostacolo che si frappone fra l'insetto e il sole - abbatte la temperatura immediatamente: l'ape "colpita" dal freddo si appoggia e non riesce più a volare, solo grazie a una folata d'aria calda riusce ad alzarsi in volo e tornare velocemente all'alveare (a volte mi capita di raccogliere un'ape che cade sul mio terrazzo di casa; dopo qualche secondo che l'ho tenuta in mano, riscaldandosi, riprende il volo). D'altra

parte come tutti gli animali che sono istintivi e non razionali, le perdite entrano nel novero delle perdite previste.

MANUTENZIONE DEL MATERIALE APISTICO

Dopo un po' di teoria sul comportamento delle nostre api, passiamo a una fase più pratica, quella della manutenzione del materiale immagazzinato.

Anche se molti di voi avranno già provveduto a immagazzinare in maniera corretta i materiali prima dell'immagazzinamento, è bene ribadire la necessità di avere tutte le attrezzature in ordine prima della ripresa della stagione produttiva. Non dedico molto tempo ai melari perché suppongo che al termine della stagione siano già stati puliti e preparati, pronti per essere riutilizzati alle prime necessità. La mia attenzione va subito ai depositi di materiale più distrattamente utilizzati, ad esempio gli escludiregina, immagazzinati al termine del blocco di covata (ammesso che utilizziate tecniche che ne prevedono l'uso).

Perché pulirli adesso? Il motivo è legato alle temperature: le temperature basse permettono la cristallizzazione sia della cera che della propoli e quindi con una spazzola di ferro è molto facile togliere ogni impurità. Fatto ciò, è bene lavare le griglie con una spazzola di saggina o meglio in plastica con un qualsiasi prodotto che si trova in commercio; ci sono prodotti, ad esempio, a base di acido peracetico (presidi sanitari) che permettono una corretta sanificazione.

Io ritengo, confortato sia dai risultati pratici che da analisi chimiche, che un buon prodotto sia la semplice candeggina, proprio quella che acquistate al supermercato. Gli unici, grandi, impedimenti, sono le macchie che rimangono indelebili sui tessuti e l'odore fastidioso. Un piccolo, ma utile, suggerimento: l'odore di candeggina

sulle mani, può essere eliminato semplicemente bagnandosi con acqua ossigenata.
Da quest'anno in Italia con recepimento di una direttiva Europea la produzione della candeggina ha meno inquinanti quindi è anche ecologicamente più consigliabile, per la gioia dell'apicoltore che della cura dell'ambiente è un vero sostenitore.
Vediamo quali sono i vantaggi di questo prodotto.
La candeggina pura, non diluita, non è solo un prodotto sanificante ma arriva ad essere un prodotto disinfettante: scioglie, infatti, gran parte delle resine abbattendo le cariche batteriche. Con lo stesso criterio possono essere puliti i fondi antivarroa delle arnie, le arnie stesse (il legno), avendo l'accortezza di togliere gran parte della propoli e della cera che le api hanno depositato in particolare tra le fessure e i distanziatori per i telaini, questa infatti potrebbe essere la causa dello schiacciamento delle api nel momento di appoggiare il telaino dopo una visita.
La pulizia delle pareti è davero importante, in special modo gli angoli, le fessure e le crepe del legno. Il passaggio della candeggina e poi della "fiamma" è sempre consigliabile, indipendentemente che l'arnia abbia contenuto o meno famiglie affette da patologie; anche un semplice immagazzinamento potrebbe aver innescato inizi di muffe o sviluppato colonie batteriche (allo stesso modo è bene pulire anche tutti gli altri materiali: i coperchi, le leve, i guanti, le maschere).
È bene ricordare che batteri e virus possono essere latenti e non manifestarsi fin quando la loro carica raggiunga un livello tale da esplodere.
Tenere sotto controllo tutto ciò serve a mantenere in salute le future famiglie che verranno alloggiate nell'arnia.

Giacomo Perretta

IL TUO PRODOTTO MADE IN ITALY

CANDITO PER API
mangime completo

LINEA Apicoltura Laped

SCORTE INVERNALI
ALIMENTAZIONE DI EMERGENZA
STIMOLAZIONE PRIMAVERILE

AGEVOLA IL LAVORO
DELL'APICOLTORE
(1,5 KG)

COMPATIBILE CON LA
MAGGIOR PARTE DELLE
ARNIE IN COMMERCIO

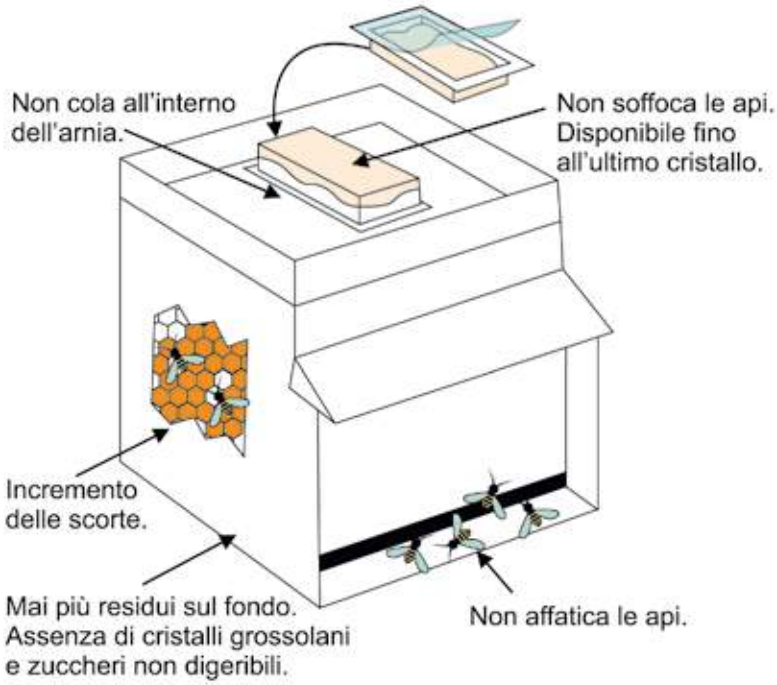
CANDITO LAPED
(mangime completo)
ALTA APPETIBILITÀ
SUPER DIGERIBILE
(senza amido)
LIMITA I SACCHEGGI

l'unico vero *candito* in *vaschetta*

(Prodotto Brevettato - dom. dep. n.EP3095324)

B-nest™

BEE NUTRITIONAL EMERGENCY STOCK TREATMENT



cod. 7819509
contiene 6 vaschette da 1,5 kg ciascuna

cod. 7819515
blocco unico da 15 Kg, sezionabile a piacere

PRODOTTO DISPONIBILE PRESSO I MIGLIORI DISTRIBUTORI E ASSOCIAZIONI

LAPED S.n.c. di Pastorello Claudio e Fabio
Via G. Di Vittorio, 3 - 35045 Ospedaletto E. (PD)
Tel. 0429 679279 e-mail: info@lapeditalia.com
Operatore settore alimenti per animali N. reg. ALA 05PD00074

Per informazioni chiamaci al
0429.679279

IL TUO PRODOTTO MADE IN ITALY

Arriva il Generale Inverno, ma non ancora in tutta Italia

di Angelo Lombardi

Nonostante lo scorso autunno generoso in termini di disponibilità di nettare e polline possono verificarsi situazioni in cui le famiglie di api siano costituite da popolazioni ridotte. In questo caso rovesciare il coprifavo e poggiarvi sopra un pane di candito, potrà essere d'aiuto. Sul fronte dei trattamenti antivarroa, poniamo particolare attenzione all'ossalico sublimato

Temperature basse, piogge intense, le prime gelate. L'inverno si annuncia normalmente freddo. Finalmente. A furia di parlare di cambiamenti climatici in corso e di riscaldamento globale, oramai non ci speravamo più di avere un mese di dicembre con le api in glomere che si affacciano, fuori dall'arnia, solo per pochi e brevi voli di purificazione.

Partiamo dunque con una notizia positiva. Le famiglie di api hanno beneficiato di un autunno abbastanza generoso in termini di offerta nettarifera e pollinifera. Gli alveari in buono stato di salute e sufficientemente popolati hanno raccolto scorte sufficienti per un corretto invernamento. Vanno tenute sotto controllo solo quelle situazioni di sofferenza, ahimè sempre presenti in apiario, nelle quali per motivi di varia natura le api non sono riuscite ad organizzare un buon preinvernamento e, forse, noi non le abbiamo aiutate in maniera adeguata. Se ci rendiamo conto che il glomere di queste famiglie rimaste un po' indietro, non è adeguatamente circondato da scorte sufficienti, è bene inserire un pane di candito. Tale nutrimento di sostegno, poi, va periodicamente controllato ed integrato quando viene consumato. Stabilire a priori il quantitativo di candito necessario a raggiungere la stagione primaverile, è un calcolo divenuto praticamente impossibile a causa degli andamenti anomali delle stagioni (non si sa come e per quanto tempo si protrarrà la stagione invernale).

Foto Co.NaProA

Nei casi in cui la popolazione di api è decisamente ridotta, è consigliabile poggiare il pane di candito direttamente sui telaini, chiudendo il nido con il coprifavo inserito in forma rovesciata. Se il candito è troppo distante dalla zona dove il glomere è in formazione, potrebbe divenire inaccessibile alle api, nei momenti di freddo maggiore, e, quindi, non riuscire a fornire le energie necessarie per mantenere ai livelli vitali la temperatura del glomere stesso. Ricordiamo che il glomere non è un'entità statica, ma è continuamente caratterizzato da uno spostamento di api che vanno verso l'interno, per riscaldarsi, e, viceversa, di altre api che vanno

verso l'esterno per prendere il posto di quelle dirette all'interno. Questa attività comporta un dispendio energetico che è alimentato dalle scorte di miele o dal candito. Sulla scelta del candito va fatta una opportuna riflessione. Negli ultimi anni, per motivi di varia natura, l'uso del candito si è andato sempre di più diffondendo (vedi proliferazione di aziende che lo producono e/o lo commercializzano), e l'offerta disponibile sul mercato è davvero molto variegata, in termini qualitativi e di prezzo. La raccomandazione che è opportuno evidenziare è che bisogna assolutamente privilegiare prodotti che garantiscono un livello qualitativo soddisfacente, evitando, ad esempio, soluzioni troppo economiche che quasi sempre si accompagnano con difetti qualitativi del prodotto in grado di provocare danni alle api.

Purtroppo nel mese di dicembre in quasi tutti gli areali la covata riprende il suo ciclo di sviluppo, dopo un periodo di blocco che, per la verità, quest'anno si è manifestato in tempi anticipati rispetto alle attese, prendendo un po' di sorpresa gli apicoltori. Siamo, però, ancora in tempo, per chi non lo avesse fatto nel mese di novembre, per procedere con gli interventi invernali di lotta alla Varroa. Nel caso di famiglie che si trovano ancora in assenza di covata si può procedere con la somministrazione di acido ossalico con la tecnica del gocciolamento. Tempistica e modalità di somministrazione sono ben esplicitate nelle istruzioni allegate ai prodotti disponibili in commercio. In tal caso, una somministrazione è sufficiente.

Non serve ricordare che quando si valuta la presenza o l'assenza della covata, bisogna riferirsi anche alla covata non opercolata, in età larvale. Recenti studi, infatti, hanno confermato che gli acari cercano riparo, nascondendosi sotto le larve, sin dal loro 3° giorno di vita (sei giorni dalla deposizione).

Quando invece nelle famiglie la deposizione della regina è ripresa dobbiamo cambiare modalità di somministrazione dell'acido ossalico, intervenendo sotto forma di sublimazione. In questo caso, infatti, la presenza della covata

che offre riparo alla Varroa, ci obbliga a ripetere la terapia per due/tre volte, in modo da riuscire ad aggredire anche gli acari che alla prima sublimazione erano protetti dall'opercolo della covata. Ricordiamo infatti che non è opportuno ripetere sulla stessa generazione di api la somministrazione gocciolata dell'acido ossalico per i suoi ben noti effetti negativi sulla longevità delle api adulte. Per ciò che attiene la modalità di somministrazione dell'acido ossalico si fa presente che il sublimato essendo più pesante dell'aria tende a direzionarsi verso il basso. Per questo motivo è consigliabile procedere alla sublimazione dall'alto, per favorire una migliore distribuzione del prodotto all'interno dell'arnia. Rovesciando il coprifavo e forando la cornice si può introdurre la cannula del *sublimox* dall'alto e procedere alla sublimazione. È ovviamente possibile introdurre il sublimato anche dal basso, attraverso la porticina, in quanto l'energia cinetica prodotta dalla temperatura di sublimazione, provoca la dispersione del prodotto in tutto lo spazio dell'arnia, anche con movimento ascensionale.

Ultimamente in alcune zone del centro-sud si sta diffondendo un'ulteriore sistema di somministrazione dell'acido ossalico, cioè la nebulizzazione delle api dall'alto, dopo aver sollevato il coprifavo, senza alzare i favi.

L'efficacia di questo sistema, i dosaggi consigliati (25 cc piuttosto che 30 cc), la soluzione da scegliere (100:1000:1000 piuttosto che 75:400:1000 o altro ancora), gli strumenti da utilizzare (sublimatore semplice piuttosto che elettropompa) sono attualmente oggetto di valutazioni di campo ma, sembrerebbe, che i primi risultati siano da considerarsi quanto meno interessanti. Discorso a parte, invece, è la tecnica dell'ingabbiamento invernale della regina per indurre il blocco di covata e consentire la terapia con gli acari tutti in fase foretica, esposti all'azione acaricida dell'acido ossalico. Tale tecnica necessita di un livello professionale elevato ed ottime condizioni strutturali delle famiglie. Un apposito dossier è stato presentato sul precedente numero della rivista, al quale si può fare riferimento per i dettagli operativi.

Indipendentemente dalla tecnica che si adotta per l'intervento invernale contro la Varroa, non ci dobbiamo dimenticare di effettuare le dovute registrazioni ai sensi del Reg. CE 852/204, che prevede sempre il rispetto della trasparenza e della tracciabilità degli interventi terapeutici che vengono effettuati. A tal proposito è utile ricordare che il Registro dei trattamenti di animali destinati alla produzione di alimenti, la cui istituzione e validazione da parte della ASL - Servizio Veterinario, è un obbligo di legge per tutti gli apicoltori che producono il miele per il mercato (quindi sono esonerati solo gli apicoltori amatoriali, per autoconsumo), va compilato solo in caso di utilizzo di farmaci che sono soggetti alla ricetta veterinaria. In questo momento in Italia non sono disponibili prodotti registrati per uso apistico che sono soggetti alla prescrizione veterinaria.

Come concetto di carattere generale è opportuno rilevare che nel mese di dicembre, così come negli altri mesi tradizionalmente freddi, gli interventi all'interno dell'alveare vanno limitati al minimo indispensabile se non addirittura evitati del tutto. Il complesso sistema del superorganismo alveare, infatti, durante le fasi di preparazione alla stagione fredda, utilizzando cera e propoli, ha costruito le barriere strutturali per difendersi al meglio dai rigori invernali. La movimentazione dei favi, ma anche il semplice sollevamento del coprifavo, rompendo costruzioni ceree e/o di propoli, compromette tali equilibri esponendo la famiglia a condizioni meno favorevoli.

In conclusione di questo articolo riteniamo utile ricordare che ogni apiario deve essere identificato ai sensi dell'articolo 6.2 del *Decreto MinSalute 11 agosto 2014 - Approvazione del Manuale Operativo* per la gestione dell'anagrafe apistica nazionale con cartelli che riportano il codice univoco identificativo dell'apicoltore, stampato o scritto con inchiostro/vernice indelebile.

Le inosservanze sono sanzionate amministrativamente.

È di recente emanazione, inoltre, un decreto MinSalute del Direttore Generale della Sanità Animale che invita gli apicoltori ad identificare anche le arnie singolarmente. Invito o obbligo? Chiarimenti nel prossimo articolo.

Buona apicoltura.

Angelo Lombardi

Quale apicoltura ci aspetta?

di Francesco Artese

Il volto dell'apicoltura, così come è stato fotografato nel corso dell'annata ormai conclusa, al Sud sembra perfino trasfigurato rispetto a ciò che chiunque di noi potrebbe immaginare. È uno di quei casi in cui la realtà è andata oltre la fantasia e le difficoltà non vengono mai meno. Per mantenere viva la speranza, di chi ancora le api le alleva per passione o per necessità, serve un cambiamento radicale che tarda ad arrivare

Ci sarebbe ben poco da scrivere, in questo periodo, sui lavori stagionali: le api, dalle nostre parti, se ben preparate all'invernamento le devi lasciare tranquille.

Proveremo, casomai, a fare un breve resoconto dell'anno ormai trascorso descrivendo i fatti più importanti per gli apicoltori di queste zone, ma che sia un momento di riflessione utile a tutti.

Le famiglie di api, così come le abbiamo osservate nel periodo gennaio-aprile, sembravano uscire discretamente dall'inverno, il meteo permetteva una crescita graduale senza ritorni di freddo, rari i casi di patologie o di alveari carichi di Varroa. *Aethina tumida*, tuttavia, ha continuato a raggiungere i nostri apiari, ma è stata sistematicamente eliminata grazie all'uso al tempo sesso delle pareti mobili.

Molti, troppi giovani inoccupati, stanno cercando nell'apicoltura uno sbocco lavorativo e le richieste di corsi di apicoltura si moltiplicano.

L'arrivo delle fioriture nel periodo maggio/giugno - *in primis* l'arancio - ha occupato tutto il tempo agli apicoltori che si sono ritrovati persino senza scorte di melari vuoti.

Finito il raccolto sull'acacia e sull'arancio non c'è stato neanche il tempo per rallegrarsi delle abbondanti produzioni: le famiglie si sono ridotte sensibilmente ed è iniziata una sciamatura quasi incontenibile.

La caccia ai fogli cerei è stata generale, mentre incominciava a serpeggiare lo sconforto vedendo anche le continue sostituzioni di regine da parte delle famiglie. Si è provato con tutto: regine selezionate, celle di sciamatura, allevamenti interni all'azienda. Niente sembrava funzionare, molte famiglie si sono ridotte nel numero fino a collassare. Gli alveari e gli sciami sul castagno (Giugno) sono stati trasportati speranzosi ma… non si sono fatti i conti con la nota del Ministero della Salute che prescriveva il divieto di spostamento delle api dalla neo istituita "zona di attenzione".

Sono partiti così i sequestri degli

apiari i cui spostamenti sono stati regolarmente registrati in Banca Dati - ma non di quelli illegali e pertanto non registrati - e gli apicoltori hanno incominciato a perdere la pazienza.
Pazienza già messa a dura prova dai continui furti di alveari e dalle indagini delle Forze dell'Ordine.
Con il raccolto sul castagno, che non è andato come sperato, l'umore degli apicoltori ha toccato il fondo. Parecchi giovani che avevano iniziato da poco tempo l'avventura apistica, hanno lasciato.
Le difficoltà burocratiche, anche per chi ha pochi alveari, superano di gran lunga l'iniziale entusiasmo e la speranza di un reddito pur minimo derivante dalle api.
L'effetto è quello che in Italia si registra ormai a qualsiasi livello: quelli che testardamente vogliono continuare ad esercitare un'attività - per evitare adempimenti burocratici, contradditori e spesso persino ingiusti - preferiscono andare avanti senza alcuna dichiarazione.
Con l'arrivo dell'estate la situazione non è cambiata, anzi è peggiorata. L'ultima pioggia è caduta ad Aprile 2017, il paesaggio intanto è arso, fiori utili alle api non se ne sono visti.
Qualcuno ha provato la nutrizione artificiale nel tentativo di rinforzare le famiglie ma, senza polline, sono risultati soldi sprecati e fatica persa; gli alveari ormai ridotti a sciami, non si sono ripresi neanche con la tecnica delle riunioni.
Tra i tanti motivi di sconforto, una nota positiva: sembra che gli arrivi di *Aethina tumida* rallentino, il numero di esemplari che gli apicoltori trovano sistematicamente dietro le "pareti mobili" si è ridotto a poche unità.
Che gli apicoltori, nonostante le difficoltà create dai Veterinari del posto, stiano dando un concreto contributo al "contenimento" del parassita è certo, ma potrebbe non essere il solo motivo del drastico calo di presenza di *Aethina tumida* negli alveari. C'è da chiedersi, a tal proposito, se la siccità ne abbia rallentato la riproduzione, cosa tutta da dimostrare.
Sul fronte delle produzioni i risultati non sono stati certo esaltanti, ma meno peggio di quelli che abbiamo sentito per il resto d'Italia. I costi di produzione, tuttavia, sono andati in continuo aumento.
Circa gli aspetti sanitari, nessuna novità positiva: solita Varroa, qualche Virosi in più, Aethina in gestione agli apicoltori coscienziosi e non. Con il risultato che l'impegno nella conduzione degli alveari risulta sempre maggiore.
Non c'è da aspettarsi granché nei rapporti con le istituzioni: solo tanta burocrazia e niente in cambio, peggio di così non si può.
Per ambiente e clima lo sappiamo tutti: le api sono in un equilibrio sempre più precario.
… Meno male che non sono considerato un pessimista, perché quello che ho descritto altro non è che il quadro del Paese reale che mi circonda.
Per sorridere un po' tocca seguire in un talk-show televisivo un dibattito tra i nostri politici, che ancora promettono un sostanziale cambiamento!

Francesco Artese

ARA
ASSOCIAZIONE ROMAGNOLA APICOLTORI
Via Libeccio, 2/B
48012 Bagnacavallo (RA)
Tel. 0545 61091
Cell. 348 3358240
E-mail: info@arapicoltori.com
www.arapicoltori.com

API REGINE
di razza ligustica
allevate da soci apicoltori
(iscritti all'Albo Allevatori
Regionale e Nazionale).
Api regine F1 discendenti da
42 madri poste sotto controllo
e testate con metodi razionali
dal programma di selezione
coordinato dall'ARA

- Sciami su 5 telaini e famiglie d'api
- Pappa Reale Italiana (anche in confezioni da 10 g)
- Mieli mono e poliflora
- Cera e propoli

PRODOTTI CERTIFICATI BIOLOGICI
Api Regine
Pappa reale
Miele mono
e poliflora
(all'ingrosso)

Siamo una Cooperativa seria e qualificata
che garantisce per i prodotti dei suoi 500 Associati

Aree demaniali, fioriture a disposizione delle api

di Vincenzo Stampa

La concessione di aree demaniali, come pascolo per le api, in Sicilia è da considerarsi gratuita. Questi terreni, esenti dalla presenza di inquinanti agricoli o ambientali, offrono in genere un ricco assortimento di varietà botaniche e di fioriture distribuite su tutto l'arco dell'anno

Finalmente piovve!
Lasciatemelo dire, dopo 18 mesi di siccità, in novembre si riaprono i giochi; è vero che viene pregiudicata la fioritura del nespolo ma, come si dice da queste parti, "o ruvinatu 'un ci po' ruvina" libera traduzione "più rovinato di com'è non si può".
Tra novembre e dicembre, se la temperatura si mantiene, com'è probabile, al di sopra dei dieci gradi centigradi, abbiamo fioriture disponibili e circa tre cicli di covata da sfruttare per ripopolare gli sciami rimasti più indietro. Ovviamente se precedentemente abbiamo fatto quello che si doveva e cioè pareggiamento di scorte e di covata, tutto è più semplice. Visitando gli alveari (fine novembre) e seguendo le cronache apistiche qualcosa non quadra, la realtà di fatto non corrisponde alle catastrofiche notizie di cronaca.
Dov'è tutta questa mortalità di alveari addebitata ai cambiamenti climatici? Non qui! Eppure un'annata così disastrosa non si era mai vista. Che il clima è impazzito nessuno lo può negare, le prime avvisaglie le abbiamo osservate nel 2003, è vero che questo incide negativamente sulla produzione ma sicuramente non sulla sopravvivenza degli alveari e i nostri alveari ne sono una prova. Gli alveari produttivi e gli sciami artificiali, benché tardivi, finita quella che avrebbe dovuto essere la stagione delle grandi fioriture (giugno), collocati in aree demaniali o in media collina su pascoli anticamente definiti incolti produttivi *(foto 1)*, hanno superato brillantemente il lungo periodo di siccità e sono arrivati tranquillamente a fine ottobre, magari alcuni leggeri di scorte, ma tutti in condizione di potere superare senza problemi l'inverno, che comunque verrà.
Cosa sono gli incolti produttivi? Sono tutte quelle aree collinari non coltivabili, tipico areale della macchia mediterranea, che sono state un'importante risorsa per la civiltà contadina del passato. Queste superfici dove crescono spontanee la palma nana *(foto 2)*, l'ampelodesma *(foto 3)*, tanti arbusti come il lentisco, l'erica, la ginestra e alberi come il frassino, il biancospino, hanno fornito materie prime per la produzione di cordami, utensili agricoli e domestici, legna da ardere e da opera, tutte risorse importanti per la civiltà pre-industriale e ante plastica.
La ricchissima varietà botanica, con cicli di sviluppo e fioriture

Foto Vincenzo Stampa

Foto 1

Foto 2

Foto 3

distribuite nell'arco dell'anno, l'assenza di pesticidi ne fanno, incendi permettendo, tutte superfici pienamente sfruttabili per l'apicoltura. La concessione di pascolo in area demaniale è, per gli apicoltori siciliani, gratuita. La mortalità degli alveari è più realistico attribuirla all'ambiente avvelenato, all'uso eccessivo e improprio dei pesticidi in agricoltura, al carico esagerato di prodotti anti-varroa adoperati in modo irrazionale. A tale proposito il Ministero della Salute recentemente (09/06/2017) ha suggerito/imposto l'adozione di piani di lotta territoriale alla varroa ma, gli apicoltori hanno avuto bisogno di questo provvedimento per rendersi conto del danno che si procurano andando a casaccio? I piani di lotta territoriale non sono certamente una novità uscita da un magico cappello a cilindro, se ne parla da anni e, dove sono stati applicati con metodo senza prosopopea e a basso impatto chimico, per esempio in provincia di Trapani fin dal 1988 con l'apistan e poi dal 1990 con l'accoppiata metodo Campero e acido ossalico, ha dato ottimi risultati riducendo quasi a zero la mortalità degli alveari a causa della varroa. L'adozione del metodo SpazioMussi® ha definitivamente risolto il problema ma questa è un'altra storia. Certamente fa notizia ed è facile appioppare al clima anche la mortalità delle api, mi sa tanto di depistaggio sostenuto dalle immagini ad effetto di allagamenti e fiumi di fango che attraversano i paesi, ma l'apicoltura non ha bisogno d'immagini ad effetto, ha bisogno invece di consapevolezza sui danni provocati dall'uso scorretto della chimica a tutti i livelli, di adeguamento delle tecniche di conduzione alle nuove situazioni climatico-ambientali, di programmazione degli interventi di contrasto delle parassitosi con metodi bio-tecnici, di aggiornamento degli apicoltori in tal senso.

Anche volendo non ci si può annoiare.

Vincenzo Stampa

Candele di cera d'api e la casa profuma di miele

Realizzare candele è un'attività creativa e gratificante cui dedicarsi in questo periodo dell'anno. Una volta procurata la materia prima, mettetevi al lavoro per un risultato ineguagliabile: le candele di cera d'api bruciano in modo uniforme, senza odori sgradevoli e gocciolature indesiderate, ma con una fiamma sempre splendida

LA TECNICA A IMMERSIONE

Questa tecnica richiede una postazione di lavoro organizzata con cura, una grande quantità di cera dato che il tubo di immersione va riempiti regolarmente, la mano ferma e… tanta pazienza. Le candele finite, semplici e raffinate, varranno i vostri sforzi.

Che cosa vi serve

- Pentola o set per bagnomaria.
- Cera filtrata.
- Stoppini lunghi il doppio delle dimensioni desiderate per le candele, più 5-8 cm in modo da poterle appendere.
- Tubo da immersione in metallo più profondo della casseruola.
- Un luogo in cui appendere le candele.

Procedimento

1) Preparate la postazione di lavoro. Nella casseruola scaldate l'acqua a sufficienza per raggiungere la metà del tubo, che riempirete di cera sciolta.
2) Reggendo lo stoppino nel mezzo, immergete le due metà parallele nel tubo di cera. Quindi estraetelo e scolate la cera in eccesso.
3) Quando lo stoppino è freddo, tenetelo forte e tirate le estremità per raddrizzarlo, immergetelo ed estraetelo più volte, finché non diventa rigido.
4) Immergete ed estraete finche la cera accumulandosi non raggiungerà lo spessore voluto. Sollevate le candele con movimento deciso e appendetele. Perché risultino il più diritte possibile, le candele vanno estratte con mano ferma.

Consigli

Per quanto tempo deve restare immersa la candela?

Dipende dalla temperatura della cera e dell'ambiente. In ogni caso non lasciatela nel tubo troppo a lungo, inizierà a sciogliersi e ad assottigliarsi, soprattutto alla base. Tenete presente inoltre che se la estraete troppo in fretta, la cera sciolta, ricadendo più lentamente, formerà delle increspature.

Quanto bisogna aspettare tra un'immersione e l'altra?

Anche in questo caso dipende. Se la candela si raffredda troppo, lo strato ulteriore di cera può non aderire bene: la candela presenterà delle chiazze a causa dell'aria intrappolata fra gli strati. Se la pausa

fra le immersioni è insufficiente, i primi strati di cera possono diventare instabili e iniziare a crollare e incresparsi.

Eliminate gocce e protuberanze
finché la candela è abbastanza sottile, facendola rotolare fra fogli di vetro mentre la cera è ancora morbida. La candela sarà più liscia, ma attenzione: se la cera è troppo calda, può sollevarsi rovinando il risultato.

Cera e stoppini

Per qualsiasi tipo di candela è essenziale usare cera pulita e lo stoppino giusto. La cera sporca è antiestetica; inoltre la candela potrebbe crepitare ed emettere fumo.
Uno stoppino troppo grosso dà come risultato una candela che gocciola e fuma. Uno stoppino troppo sottile finirà per annegare nella cera sciolta. Serve uno stoppino più spesso per una candela di cera d'api rispetto a una candela di paraffina delle stesse dimensioni. Per non sbagliare, conviene rivolgersi a un rivenditore specializzato che vi consiglierà il prodotto più adatto. La misura dello stoppino per una candela affusolata è determinata dallo spessore della candela nel suo punto centrale. Rivestire di cera la punta dello stoppino elimina i problemi di accensione.
Mentre lavorate tenete vicino una candela accesa e intingete l'estremità di ogni stoppino nella cera sciolta dalla fiamma.

CANDELE ARROTOLATE

Le candele arrotolate si preparano con un'attrezzatura minima, usando fogli cerei acquiStati o fatti in casa.
Bellissime già di per sé, possono essere trasformate in qualcosa di speciale aggiungendo semplici decorazioni o utilizzando tinte diverse. I fogli cerei infatti si trovano non solo in diverse misure, ma anche di vari colori.
Con tutti questi elementi è possibile ottenere notevoli risultati.

Che cosa vi serve

- Foglie cerei non armati, al naturale o colorati (se necesario, scaldateli delicatamente con un asciugacapelli o una borsa dell'acqua calda finché non si piegano).
- Stoppini compatibili con lo spessore della candela finale.
- Decorazioni (facoltative).
- Righello.
- Taglierino.

Procedimento

1) Per una candela a spirale, tagliate un foglio cereo a metà lungo la diagonale e posatelo su una superficie piana. Stendete lo Stoppino lungo il lato più corto e arrotolategli intorno con cura il foglio cereo.
2) Tenendo le dita allargate e applicando una pressione uniforme, continuate ad arrotolare, pareggianfo la base della candela.
3) In genere basta la pressione delle dita per fissare l'estremità aperta della candela arrotolata, ma se serve potete usare la lama riscaldata di un coltello da passare sul punto di saldatura oppure una spilla decorativa.

Testo tratto dal libro
"IL MONDO DELLE API"
Ed. Fabbri Editori
Chiamaci al numero 06. 6852556
per ordinarlo

Noi stiamo dalla parte del

POLLINE ITALIANO e della PAPPA REALE ITALIANA

RAZIONE
COLTORI
ALIANI

Da oggi anche i produttori di Polline e Pappa Reale avranno il loro Sigillo di Garanzia!
La linea grafica del "**Sigillo Polline Italiano**" è quella tradizionale che congiunge due esagoni gialli alla fascia tricolore, ed il taglio della bobina è da 100 pezzi.
Il "**Sigillo Pappa Reale Italiana**" invece è distribuito in rotoli da 30 metri a nastro continuo che l'apicoltore taglierà ed applicherà in base al formato della propria confezione.
Il prezzo di lancio di questi 2 nuovissimi prodotti è di:

- **Euro 15,00 (Iva inclusa) per i "Sigilli Polline Italiano";**
- **Euro 10,00 (Iva inclusa) per i "Sigillo Pappa Reale Italiana".**

Per richiederli basterà anche una telefonata o un messaggio di posta elettronica.

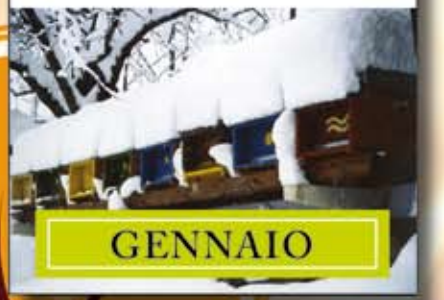
FAI - Federazione Apicoltori Italiani
Corso Vittorio Emanuele II, 101 - 00186 Roma Telefono 06. 6877175 - www.federapi.biz - segreteria@federapi.biz

FFIDA DALLE IMITAZIONI • DIFFIDA DALLE IMITAZIONI • DIFFIDA DALLE IMITAZIONI • DIFFIDA DALLE IMITAZIO

Apitalia 2018

APICOLTURA - AGRICOLTURA - AMBIENTE

D	L	M	M	G	V	S
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31			



GENNAIO

FEBBRAIO

D	L	M	M	G	V	S
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28			

D	L	M	M	G	V	S
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	31

MARZO

APRILE

D	L	M	M	G	V	S
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30					

D	L	M	M	G	V	S

GIUGNO

D	L	M	M	G	V	S

AGOSTO

6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30	31		

MAGGIO

D	L	M	M	G	V	S
					1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30

8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				

LUGLIO

D	L	M	M	G	V	S
		1	2	3	4	
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	

D	L	M	M	G	V	S
						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30						

SETTEMBRE

OTTOBRE

D	L	M	M	G	V	S
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31			

D	L	M	M	G	V	S
			1	2	3	
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	

NOVEMBRE

DICEMBRE

D	L	M	M	G	V	S
						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30	31					

Copyright © 2017 "Apitalia" - Edizioni FM Apicoltura S.r.l. - Proprietà Letteraria, Artistica e Scientifica riservata ai sensi dell'art. 105 e per gli effetti dell'art. 103 della legge 22.04.1941, n. 633 sulla protezione del diritto d'Autore e degli artt. 31, 33, 34 e 35 del relativo regolamento di esecuzione approvato con R.D. 18.05.1942, n. 1369. Per gli abbonati: informativa articolo 13 d.lgs. 30/06/2003 n. 196: I dati personali da lei forniti saranno opportunatamente trattati da: FM Apicoltura S.r.l., con sede in Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 101, e manualmente che ricorrendo a mezzi informatici per gestire il rapporto di abbonamento. Sua facoltà sarà di rivolgersi all'Editore per far valere i diritti contemplati dall'articolo 7 d.lgs. 30/06/2003 n. 196: Titolare del trattamento: Responsabile del trattamento: Legale rappresentante: L'Editore declina ogni responsabilità in caso di mancato recapito da parte dei Servizi Postali. I manoscritti, le fotografie e le diapositive non richieste non saranno restituite. Foto, notizie e articoli possono essere ripresi e pubblicati solo previa autorizzazione scritta dell'Editore.

Noi stiamo dalla parte del Miele Italiano

MIELE ITALIANO

gli italiani lo fanno meglio !

ZIONE
LTORI
IANI

Richiedete informazioni sul Sigillo
"FAI MIELE ITALIANO" alla
FAI - Federazione Apicoltori Italiani
Corso Vittorio Emanuele II, 101 - 00186 Roma
Telefono 06. 6877175 - Fax 06. 6852287
Web www.federapi.biz
Email segreteria@federapi.biz

FIDA DALLE IMITAZIONI • DIFFIDA DALLE IMITAZIONI • DIFFIDA DALLE IMITAZIONI • DIFFIDA DALLE IMITAZION

Come produrre in inverno, un metodo per gente tosta

di Vincenzo Stampa

Per secoli nel meridione d'Italia e in particolare in Sicilia i "tabbuti" (arnie tradizionali in ferula) sono stati usati per l'allevamento delle api. Per la loro forma bassa e lunga, queste arnie *ante-litteram* consentivano alle api una gestione più semplice della temperatura interna. Partendo da queste evidenze è stata messa a punto un'arnia Dadant-Blatt a sviluppo orizzontale, perfetta per il controllo delle temperature invernali

Tutto comincia quando ci rendiamo conto di non essere adeguati, nella produzione, rispetto alla tradizione orale, raccolta di persona da fonti diverse e supportata da testimonianze paesane, estranee all'attività. In una minuscola isola del Mediterraneo, abitata da gente tosta che ha navigato tutti i mari del mondo che, stagionalmente, si avventurava e si avventura fino in Alaska per la pesca del salmone, avendo come base la colonia installata a Monterrey (California), si è prodotto per secoli dell'ottimo miele di erica e di rosmarino, tipici prodotti autunno-vernini, mieli che hanno accompagnato le migrazioni stagionali, portando un poco di aria di casa a quanti pensavano con nostalgia alla patria lontana.

Confrontarsi con il passato non è cosa semplice, specialmente se pensiamo ai metodi antichi di produzione; parliamo della conduzione delle arnie rustiche orizzontali, strumento tanto semplice quanto antico.

Ancora fino a pochi anni or sono, alcune "poste di api" delimitate da muretti in pietra a secco, alloggiavano un insieme di tipiche arnie orizzontali dette "tabbuti" che rappresentano un'evoluzione costruttiva di più semplice ed economica realizzazione rispetto alle più antiche arnie in ferula, ci rimane la foto dell'ultima postazione abbandonata, andata in cenere per opera dell'intelligentone di turno.

Queste nella *Foto 2*, sono le sostitute economiche e più facilmente realizzabili delle arnie in ferula, per

Fig 1. Posta d'api incenerita

Fig 2. Vecchia posta d'api

inciso queste prendono il nome dialettale di "tabbuti" che tradotto per i più significa "bare", un aspetto dissacratore della lingua e cultura Siciliana.
Noi, apicoltori moderni, nati e cresciuti con le arnie standard a telaini mobili, nel tentare di realizzare le produzioni autunno-vernine nell'isola, nonostante la pluriennale esperienza maturata in terra ferma (leggasi Sicilia), più volte abbiamo fallito.
La cosa non poteva passare inosservata, dopo tutto il gran movimento di alveari con camion, gru, bancali. Immancabilmente dagli anziani, un po' per curiosità e molto più per sfotticchiare, arrivava la domanda "meli ni facistivu?" (avete fatto miele?) e a seguire, "noi da giovani spostavamo le api due volte l'anno nell'sola e di miele ne facevamo delle giare piene, lo vendevamo ai grossisti in terraferma e lo mandavamo perfino in America"; confermato da tutte le donne anziane del paese.
A questo punto non si poneva soltanto un problema economico ma principalmente di prestigio.
Si è passati quindi allo studio delle tecniche antiche, basato principalmente sui testi di Teodoro Monticelli *(1)*, Gaspare Amico *(2)*, Sebastiano Burgaretta *(3)*, completando con le testimonianze dirette di apicoltori, alcuni dei quali ancora conducono apiari rustici, ed al confronto con le attrezzature e tecniche moderne.
Le arnie di ferula a sezione quadrata, la cui costruzione è un esempio "ante litteram" di catena di montaggio modulare *(3)*, avevano dimensioni interne variabili, tipiche di ogni contrada, sia in sezione che in lunghezza, da un minimo di cm 15 di lato per 80 di lunghezza fino ad un massimo di cm 25 x 100, in *Fig. 3* viene testimoniata la robustezza della costruzione *(3)*.
Quando si passò dalla costruzione in ferula a quella in tavola, dando origine ai "tabbuti", si verificò una ulteriore variabilità nelle misure in quanto spesso venivano adoperate per la loro costruzione tavole della larghezza al momento disponibile, vedi *Fig. 2*; abbiamo recuperato campioni che hanno diverse misure interne da cm 18x24x100 a 20x25x120.
Per il confronto con la Dadant standard a 10 favi adottiamo un modello ideale di valore medio di cm

Fig 3. L'apicoltore Luigi Pagliaro di Sortino marchia a fuoco una ferula. (3)

20x20x110 che corrisponde ad un volume interno di 44 litri. Le arnie standard Dadant-Blatt a 10 favi hanno le dimensioni interne di 33x38,5x45 cm a cui corrisponde un volume di 57 litri, c'è una differenza significativa 57/44x100 = 30%, se in più aggiungiamo il volume del melario di 17x38,5x45 = 29 litri, le condizioni cambiano totalmente.
In un primo momento, per un confronto diretto, consideriamo soltanto il corpo nido e verifichiamo lo spazio vuoto che le api devono controllare.

Arnia Dadant-Blatt

- Spazi interfavo n.10;
- ampiezza dello spazio vuoto:
  cm 31x45x1,35x10 = 18,27 litri

Arnia Rustica

- Lunghezza 110 cm;
- spessore favo non meno di 2,5 cm;
- distanza interfavo 0,9 cm;
- numero spazi interfavo 110/3,4 = 32 circa;
- ampiezza dello spazio vuoto:
  20x20x0,9x32 = 11,5 litri circa

Già abbiamo una prima notevole differenza, nell'arnia rustica le api hanno un minore volume da climatizzare (11,5/18,3) x100 = 63% rispetto alla Dadant.
Se consideriamo la superficie dei favi al netto dello spazio d'ape e dello spessore dei telaini abbiamo:
per la **Dadant** 26x42x10 = 10920 cmq
per la **Rustica** 18x19x32 = 10944 cmq (è stato considerato 1 cm di spazio d'ape per tre lati di ogni favo).
Quindi a parità di superficie di favo l'arnia rustica è avvantaggiata per il minore volume da controllare.
Da considerare che nella rustica la superficie di favo disponibile funge sia da nido che da melario.
Poiché il calore va sempre verso l'alto, la forma bassa e lunga ne favorisce il contenimento a ciò contribuisce anche la disposizione dei favi paralleli all'ingresso (favo a caldo).
Da queste considerazioni sembra che, tutto sommato, l'arnia rustica orizzontale sia più confortevole e con un clima più facilmente gestibile dalle api, rispetto alla Dadant-Blatt.
Allora perché l'alveare rustico nell'arco dell'anno produce di meno? Nell'arnia rustica la superficie di favo disponibile è paragonabile alla Dadant però, non essendoci alcuna possibilità di ampliamento, almeno la metà dei favi è occupato dalle scorte, a ciò aggiungiamo che i favi di scorta vengono periodicamente asportati per cui, nella realtà, la regina non ha spazio sufficiente per esprimere tutta la sua capacità depositiva, il volume di covata e quindi la popolazione si mantiene bassa, le due cose insieme portano ad una minore efficienza produttiva dell'arnia rustica rispetto alla Dadant-Blatt.
Tutto questo in generale è logico, giustificato e universalmente comprovato.
Se però ci caliamo in una realtà diversa, in un ambiente particolare in cui le fioriture produttive avvengono in periodo autunno-inverno e per di più a seguito di un lunghissimo periodo di carestia, come avviene nella fascia costiera meridionale della Sicilia e in particolare nelle Isole Egadi, la situazione si ri-

balta completamente.
Dobbiamo considerare che, nei tempi e nella località a cui si fa riferimento, la produzione di una decina di quintali per apicoltore era da considerarsi ottimale e, in ogni caso, di gran lunga superiore alla capacità di assorbimento della comunità locale.
Nell'arnia rustica ferula e/o *tabbutu* in cui, a seguito dei due prelievi realizzati mediante l'asportazione dei favi, il primo della produzione autunno-invernina tipicamente in dicembre e il secondo della produzione primaverile nel mese di marzo, la superficie di favo disponibile veniva drasticamente ridotta.
Questo minore spazio nel nido aveva come primo effetto la riduzione della covata, in perfetta sintonia con la minore disponibilità di pascolo, l'alveare assumeva un assetto di sopravvivenza che gli permetteva di superare l'estate, il periodo più critico dell'anno.
Naturalmente questa resistenza deriva, come ancora oggi constatiamo, dal tipo di ape, l'ape sicula, modellata nei millenni dall'ambiente e, cosa di non poco conto, dal metodo di allevamento, influenzantisi reciprocamente con la complicità dell'apicoltore.
L'ape sicula ha una forte reattività alle variazioni ambientali legate al clima, ha una grande capacità di esplorare il territorio, regola il volume di covata sull'andamento del raccolto e mostra una grande velocità di ripresa, anche dopo un lungo periodo critico.
Da dove nasce dunque il problema?
Nasce dal fatto ripetuto e comprovato che gli alveari, alloggiati in arnie Dadant a dieci favi, nove se a SpazioMussi®, condotti in modo standard, come accennato in premessa, non riescono a produrre in autunno-inverno quel surplus per l'apicoltore.
All'affacciarsi dell'autunno, gli alveari, si presentano con una grande voglia di crescere; l'obiettivo immediato degli alveari è quello di ricreare rapidamente una forte popolazione in grado di resistere ai rigori dell'inverno imminente.
La conduzione in arnie standard, Dadant-Blatt, non sempre da dei risultati produttivi, la maggior parte del raccolto viene consumato per l'allevamento della covata che può estendersi liberamente su tutti i favi del nido, consumando gran parte del nettare importato.
Considerando il periodo della fioritura, autunno-inverno, dobbiamo aspettarci anche la possibilità di

Fig 4. Fioritura di erica multiflora.

condizioni climatiche avverse che incidono negativamente sulle fioriture e sull'attività di volo delle api.
Nelle arnie antiche non c'è possibilità di ampliamento il tutto deve compiersi nel volume disponibile, al sopraggiungere improvviso della fioritura la velocità dell'importazione, una vera e propria inondazione, è superiore alla velocità della deposizione per cui si verifica un accumulo di scorte e di conseguenza una naturale ulteriore limitazione dell'estensione della covata. Una cosa simile si è osservata nelle arnie Dadant-Blatt, che ospitavano degli sciami su pochi favi limitati da un diaframma mobile, al di là del quale erano immagazzinati dei favi costruiti disponibili per le future necessità dello sciame.
Sotto l'impulso della fioritura dell'erica ***Fig. 4***, la prima fioritura massiva dopo la pausa estiva, le api, di questi sciami ridotti, mostravano la tendenza ad immagazzinare in abbondanza il miele nei favi al di là del diaframma in quantità superiore rispetto agli alveari che avevano trascorso l'estate con il nido completo.
La differenza delle due situazioni sta nella diversa estensione della covata in atto e nella possibilità o meno della sua espansione.
Nelle arnie complete di favi il miele in sovrappiù, rispetto alle necessità della covata, viene distribuito come corona in tutti i favi anche in quelli in attesa di deposizione mentre, nelle arnie incomplete, il diaframma fa una sorta di barriera per cui le api considerano i favi costruiti posti al di là del diaframma

Fig 5 (sinistra) e 6 (destra). Inserimento escludi regina e taglio del coprifavo.

come un possibile magazzino piuttosto che come uno spazio per la covata.
La controprova è che mantenendo gli sciami ridotti senza melario si ottiene il confinamento della covata nella parte che inizialmente è stata il nido e l'accumulo delle scorte nella parte al di là del diaframma.
Ovviamente la regina ha la possibilità di andare anche al di la del diaframma per cui, in caso di una importazione lenta, la covata si estenderà anche al di la del diaframma occupando lo spazio rimasto disponibile, anche se poco.
Adesso la soluzione appare ovvia, occorre separare la zona destinata alla covata da quella a magazzino con un escludi regina.

Partendo da un'arnia standard da 10 favi, con distanziatore Spazio Mussi a nove, per prima cosa si inserisce un escludi regina verticale che suddivide in due parti l'arnia in modo tale che sia a pari con il coprifavo da tagliare, poi si taglia in due il coprifavo in corrispondenza, la larghezza del taglio compensa lo spessore dell'escludi regina *(Fig. 5 e 6)*.
Nella fattispecie abbiamo tutte arnie a SpazioMussi® che alloggiano di suo nove favi, in fondo questo agevola il posizionamento dell'escludi regina verticale. L'organizzazione interna dell'alveare risulta così composta; sul lato destro quattro favi per la covata, poi l'escludi regina e sul lato sinistro cinque favi che svolgono la funzione di melario *(Fig. 7 e 8)*.

Fig 7. Settore sinistro funge da magazzino.

Fig 8. Settore destro con regina.

Fig 9. Estensione della covata, si noti la corona di miele.

Fig 10. Favo di miele, ultimo a sinistra, a fine raccolto.

Il risultato è un'arnia a sviluppo orizzontale a volume controllato, con covata limitata che conserva bene il calore e rende facile la maturazione del miele in particolare nei mesi invernali.

COME FUNZIONA

I quattro favi della sezione nido non sono sufficienti ad accogliere tutta la covata che compete ad un ciclo completo di 21 giorni; ammesso che la regina depone a tutto legno, considerando il massimo di deposizione giornaliera di duemila uova ed il massimo di accoglienza di un favo di ottomila celle, occorrono sedici giorni per occupare tutto lo spazio disponibile il che significa che abbiamo un blocco di covata di almeno cinque giorni per ciclo.
Non sempre le cose si svolgono al massimo grado, nella realtà nella sezione nido soltanto tre favi sono disponibili per la covata mentre il quarto (quello a parete a destra) viene occupato da scorte di miele e polline, la corona di miele più o meno grande sopra la covata occupa altro spazio *(Fig. 9)* per cui il blocco di covata ha una durata maggiore ipotizzabile da 5 a 9 giorni. Tutto questo porta ad una drastica riduzione dei consumi e il conseguente accumulo di miele nella parte sinistra destinata a magazzino *(Fig. 9)*.
Come in tutte le cose c'è il rovescio della medaglia.
Il blocco di covata porta a lungo andare ad un calo di api, il fenomeno è in parte compensato dal fatto che le api adulte vivono mediamente 45 giorni dopo lo sfarfallamento, 45 giorni in cui, in una conduzione normale, le api che nascono sono di più di quelle che muoiono, considerando che la fioritura dura da tre a

Fig 11. Rosmarino fiorito.

quattro settimane, occorre quindi evitare che il calo di api coincida con l'inizio della fioritura.
L'organizzazione del nido da parte delle api prevede normalmente che i due favi esterni alla covata siano destinati a provviste in particolare a scorte di polline.
Limitando la regina su quattro favi, le api continuano ad applicare lo stesso criterio, non tengono conto della presenza dell'escludi regina, per cui il polline sarà accumulato nel favo a parete a destra e nel primo favo a sinistra dopo l'escludi regina; rimangono quindi soltanto tre favi disponibili pienamente per la covata.
Ora nel caso in cui si volesse incrementare la deposizione per dare sfogo alla regina per arrivare alla fioritura successiva, ad esempio quella del rosmarino *(Fig. 11)*, con un maggior numero di bottinatrici, è buona pratica spostare un favo di covata opercolata dalla zona a nido a quella a melario, avendo l'accortezza di prelevare un favo di covata opercolata e di posizionarlo subito dopo il favo adiacente all'escludi regina, sostituendolo con un favo costruito vuoto; in questo modo, si da spazio alla regina per la deposizione quanto basta per un incremento utile della popolazione e si evita di avere un accumulo di polline nei favi da nido che successivamente saranno destinati ad essere smielati.
Si è voluto provare ad estendere questo tipo di conduzione a tutto il periodo dell'anno, le osservazioni che ne sono derivate risultano molto interessanti e soprattutto sono perfettamente in linea con tutte le conoscenze e le esperienze accumulate in quasi quaranta anni di attività apistica.
Per semplicità di esposizione immaginiamo un ciclo che, per comodità, facciamo iniziare con la prima fioritura produttiva dell'anno.
Il nostro alveare modificato, ha trascorso il periodo che va dalla fine dell'inverno all'inizio di primavera accumulando api adulte che hanno vissuto più a lungo del normale a causa della scarsa attività di campo per cui, una buona parte delle api bottinatrici sono abbastanza vecchie da non reggere fino in fondo l'attività di raccolta sulla prima fioritura produttiva.
In effetti verso la fine della prima fioritura si constata uno spopolamento, come è normale in tutti gli alveari che non sono stati sottoposti ad una preventiva alimentazione di stimolo per la covata e quindi non hanno una distribuzione uniforme della popolazione di api nelle diversa età.
Ora, nel caso in cui le fioriture produttive si susseguono in rapida successione, anche per la pratica del nomadismo, è evidente che l'alveare si presenterà al secondo raccolto con ridotta popolazione di bottinatrici.
Invece, nel caso in cui tra due fioriture successive c'è un più o meno lungo intervallo di tempo, come nell'apicoltura stanziale, l'alveare ha il tempo di ricostituire la popolazione di bottinatrici e sarà in condizione di sfruttare tutte le fioriture conseguenti massimizzando la produzione di miele, in conseguenza del ridotti consumi interni. In ogni caso, per evitare gravi fenomeni di spopolamento, non si può fare a meno di spostare, a cadenze quindicinali, favi di covata opercolata dal nido al reparto magazzino.
Evidentemente questo tipo di conduzione si adatta bene alle produzioni *spot* come sono quelle invernali, i punti di forza che derivano dal ridotto volume dell'arnia sono:

- richiede meno lavoro alle api per il mantenimento della temperatura,
- rende un maggior numero di api disponibili per il raccolto;
- riduce i consumi di miele per la ridotta presenza di larve in allevamento.

Vincenzo Stampa

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

(1) T. Monticelli "Del trattamento delle api in Favignana"; Napoli 1840.

(2) G. Amico "Le api razionalmente coltivate a favo mobile e a favo fisso"; Catania 1913.

(3) Sebastiano Burgaretta "Api e miele in Sicilia"; edizioni del Museo Antropologico della Valle del Belice; Palermo 1982.

La rivoluzione dell'alveare

di Gabriele Bindi

Le api appaiono sempre più indifese di fronte all'inquinamento, al clima impazzito, ai nuovi parassiti, ai trattamenti e ai ritmi produttivi. E questo riguarda tutti molto da vicino, perché questi delicati insetti sono indispensabili per l'impollinazione e la sopravvivenza dell'uomo sulla Terra. Scopriamo le tecniche dell'apicoltura biologica e della permapicoltura per invertire la tendenza e produrre miele di qualità

I nostri prodotti viaggiano da un angolo all'altro del globo, le produzioni aumentano, gli uomini corrono sempre più veloci... ma intanto le api muoiono. E questo mette a rischio la nostra sopravvivenza. Il termometro più evidente di questo preoccupante fenomeno è quello che ci offrono gli apicoltori, che negli ultimissimi anni lamentano una produzione dimezzata rispetto ai decenni passati. Se la produzione di miele, malgrado i mezzi tecnici a disposizione dell'umanità, è sempre più scarsa, qualche domanda dobbiamo cominciare a farcela.

Chi sta uccidendo le api? Quali sono le cause? Cosa possiamo fare per salvarle? E cosa possono fare gli apicoltori?

La moria delle api che imperversa da alcuni anni ha assunto le caratteristiche di un dramma planetario, un giallo internazionale con retroscena inquietanti, su cui aleggiano ancora misteri e tentativi di insabbiamento. Le ricerche lasciano poco margine di inventiva su chi sia il colpevole: gli esseri umani, che con la loro pesante impronta ecologica mettono a rischio la loro stessa vita, con conseguenze immediate sulle specie più sensibili e a rischio di estinzione. Anche l'arma del delitto è stata trovata: sono i pesticidi, in particolare i neonicotinoidi, una categoria letale per molti insetti impollinatori. Ma le pistole fumanti sono più di una: la riduzione della biodiversità floreale, l'erosione genetica della fauna, l'industrializzazione e le varie fonti di inquinamento sono insidie altrettanto pericolose.

Anche l'apicoltura convenzionale non può nascondere le proprie responsabilità. Per aumentare le produzioni si è fatta sempre più aggressiva. Così come accade per le vacche da latte o le galline ovaiole, la maggior parte degli apicoltori è arrivata a spremere a fondo la capacità produttiva delle api. Sono state messe in atto diverse tecniche di produzione intensiva, dal nomadismo esasperato in cerca delle migliori fioriture con spostamenti a centinaia di chilometri di distanza alla fecondazione artificiale delle api regina e alla loro sostituzione ogni due o tre anni. Nei mesi invernali e all'inizio della primavera, alle api vengono somministrati sciroppi zuccherini in modo da stimolare la regina a deporre più uova, come se fosse in presenza di una ricca fioritura.

Foto Massimo Palazzetti

E non dimentichiamoci dei trattamenti antibiotici su larga scala, propinati dalle aziende della chimica farmaceutica con lo scopo di debellare malattie e parassiti. Pratiche che facilitano l'insorgere di malattie riducendo a lungo andare la vitalità e la capacità di difesa delle api. Se le api stanno male, gli apicoltori non se la passano molto meglio. La produzione di miele italiano attraversa una grande crisi, con quarantacinquemila apicoltori sui circa seicentomila censiti che rischiano di dover abbandonare il loro lavoro e due barattoli di miele su tre che sono oramai di provenienza straniera.

QUESTIONE DI SOPRAVVIVENZA: NOSTRA E LORO

Di tanto in tanto sentiamo rimbombare l'allarme sulla minaccia di estinzione degli esseri umani, la cui vita dipende, più di quanto ci rendiamo conto, dal lavoro incessante delle api. Il loro ruolo cardine per l'equilibrio ecologico del pianeta è ricordato da quei grandi pensatori che hanno avuto cura di osservare la natura con un occhio scevro dal bieco utilitarismo.
Secondo *Rudolf Steiner* «la vita dell'uomo dipende dall'allevamento delle api molto più di quanto si possa immaginare». Mentre secondo la profezia attribuita ad *Albert Einstein*, se le api scomparissero dalla faccia della terra all'uomo non resterebbero che quattro anni di vita.
Per essere più precisi, e non mancare di rispetto a nessuno, dovremmo in realtà riconoscere eguale importanza a tutti gli altri impollinatori, come bombi, farfalle e altri insetti solo apparentemente insignificanti. Spesso ci si limita, infatti, a parlare di api, pensando alla produzione di miele, dimenticando invece tutti quei minuscoli insetti che incessantemente svolgono il lavoro dell'impollinazione, fondamentale per la sopravvivenza dell'intero ecosistema. Secondo le stime della FAO, delle cento colture da cui dipende il 90% della produzione mondiale di cibo, settantuno sono comunque legate al lavoro d'impollinazione delle api. Si calcola che solo in Europa, ben quattromila diverse colture crescono grazie l questi insetti ronzanti (l'84% delle 264 specie coltivate).
Ma i benefici non finiscono qui: da una ricerca dell'Università di Bologna, condotta nell'ambito del progetto *Mediterranean cooBEEration*, si apprende che le api sono un tassello fondamentale nel ripristino della vegetazione in seguito a incendi, desertificazione e impoverimento dei terreni. Senza l'impollinazione degli insetti bisognerebbe aumentare la superficie delle terre coltivate fino a 42%, a seconda delle aree climatiche. Tradotto in moneta sonante, il valore attribuito alla sola impollinazione ammonta a circa 265 miliardi di euro.
Per questo motivo nei laboratori e nelle università ad alto profilo tecnologico si cerca già di correre ai ripari. Oggi, infatti, l'impollinazione artificiale, mediante il ricorso a droni, non è una semplice trovata avveniristica e fantascientifica, ma una realtà tecnologica pronta per essere utilizzata nei campi.

QUEI MALEDETTI PESTICIDI

Fatte queste considerazioni viene facile considerare le api come nostre amiche. Ma l'amicizia richiede reciprocità. Per sapere come stan-

no le cose, dovremmo chiederlo a loro, che abitano il pianeta Terra da più lungo tempo e subiscono con drammaticità le conseguenze del nostro operato. Negli ultimi decenni, a causa della progressiva intensificazione dell'agricoltura e dell'uso massiccio di pesticidi e fertilizzanti, abbiamo causato l'impoverimento dei suoli, con la distruzione degli ambienti naturali, e una drastica riduzione della biodiversità, di cui le api, soprattutto quelle selvatiche, hanno estremo bisogno, dal momento che sono molto esigenti dal punto di vista nutrizionale. Dopo la pubblicazione di diversi studi scientifici, è ormai acclarato che i principali responsabili dello sterminio degli impollinatori sono i neonicotinoidi, una categoria di pesticidi che nell'ultimo decennio viene utilizzata ampiamente sulle colture, e che ha la capacità di attaccare il sistema nervoso di insetti e altri animali, tra cui anche gli esseri umani. Derivati dalla nicotina, questi alcaloidi, sintetizzati e registrati come pesticidi a partire dagli anni '90, sono andati a sostituire i carbammati, fosforganici e piretroidi, diventando il gruppo di insetticidi più diffuso nel mondo intero. Si tratta di agenti chimici definiti sistemici, che vengono assorbiti all'interno delle piante e che compaiono anche nei pollini, senza che le infiorescenze siano state spruzzate per via diretta. Oltre a risultare tossici anche in minime concentrazioni per diverse famiglie di insetti, vantano una certa persistenza nei terreni e ciò compromette l'avvicendamento delle varie colture. Le stesse piante non trattate, o in conversione al biologico, possono assorbire quantitativi tossici di pesticidi dal terreno dalle colture passate, per non parlare della possibile contaminazione delle acque. Nel dicembre 2013 l'Unione europea aveva disposto un limite sull'uso di alcuni neonicotinoidi, i cui rischi sono stati confermati anche dall'*Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa)*. Si tratta in particolare di tre sostanze: il clothianidin, l'imidacloprid e il thiamethoxam, che andrebbero vietati sulle specie agricole più attrattive per le api. Ma gli interessi in gioco sono grandi e di fatto questi veleni godono ancora di un'ampia possibilità di utilizzo. Questo avviene anche se, come sottolinea *Greenpeace* citando diverse ricerche scientifiche, il potenziale danno che arrecano supera di gran lunga i presunti benefici di una maggiore produttività agricola grazie al controllo dei parassiti.

Se vogliamo salvare le api e la nostra stessa pelle, dovremmo liberare le nostre campagne dai veleni della chimica. E farci promotori della biodiversità, evitando le monocolture e i diserbi troppo frequenti. Oltre al biologico, esistono altre buone pratiche, come l'agricoltura biodinamica, la permacultura o l'agricoltura sinergica, che incrementando la diversità vegetale possono migliorare la disponibilità di cibo per gli impollinatori.

LE MONOCOLTURE E IL CLIMA IMPAZZITO

Se è vero che l'utilizzo di sementi ogm in campo aperto non è ancora consentito nel nostro paese, si può comunque osservare la diffusione di monocolture con ibridi che riducono notevolmente la produzione di nettare e polline utili alle api.

Una coltura particolarmente interessata da questo aspetto è il girasole: negli ultimi cinque anni le cultivar di girasole seminate nel territorio italiano producono meno nettare. I diserbanti fanno il resto, riducendo la crescita di fiori spontanei della flora selvatica.

Come se non bastasse, ci si mette anche il clima impazzito, che danneggia in modo sistematico la vita delle api e la stessa produzione di miele. In Italia, per l'annata 2017, *Coldiretti* stima una perdita di circa diecimila tonnellate, praticamente un dimezzamento rispetto alla resa quantitativa media delle passate stagioni. Alle improvvise e inedite gelate nel periodo primaverile, che hanno imperversato anche nel Sud Italia, è seguita un'estate torrida, di siccità e di incendi che hanno fatto stragi di alveari. Si tratta di un trend negativo che conferma una tendenza ormai consolidata negli ultimi anni.

Particolarmente colpiti i diversi tipi di mieli di pianura, mentre sembra che sia andata meglio per i mieli più rari, prodotti in montagna. La crisi produttiva, manco a dirlo, spalanca le porte all'importazione di miele straniero, prodotto spesso con garanzie di sicurezza e qualità non all'altezza dello standard italiano. Solo nei primi quattro mesi del 2017 sono state importate oltre

settemila tonnellate di miele, soprattutto dall'Ungheria, ma anche dalla Cina, confermando un trend che negli ultimi anni vede le importazioni salire in misura al di sopra del 10% annuo.
Gli scenari più realistici sui cambiamenti climatici purtroppo non lasciano ben sperare. Si prevede che tra il 17 e il 50% delle specie di impollinatori soffrirà di carenze alimentari, arrecando variazioni nei modelli di fioritura delle piante.

IL BIOLOGICO E IL PROBLEMA DELLE DISTANZE

Fatte queste premesse, si pone la domanda se sia ancora possibile oggi fare apicoltura. La necessità di una svolta si manifesta su diversi livelli, a cominciare da una drastica riduzione dei pesticidi in agricoltura, ma senza escludere un approccio più sostenibile e lungimirante nelle stesse tecniche di apicoltura. La prima risposta è indubbiamente quella del biologico, con una specifica normativa di riferimento del settore, basata sul regolamento n. 834/2007 del 28 giugno 2007 che disciplina la produzione e l'etichettatura dei prodotti biologici. Tuttavia, tra tutti i prodotti commercializzati con il marchio bio, il miele è quello che presenta più aspetti critici, soffrendo della forzata coesistenza tra coltivazioni biologiche, coltivazioni convenzionali e ogm. La causa, neanche a dirlo, è la connaturata volatilità della forza lavoro principale, che spetta alle api. Un aspetto critico di cui si discute da anni, e sul quale conviene fare una riflessione.
Partiamo dunque dalla legge. Secondo la normativa europea gli alveari devono essere posizionati in luoghi lontani almeno tre km da fonti di inquinamento; tuttavia le api possono scegliere le fioriture in un raggio ben più ampio, fino a dieci km, senza sapere se tali colture sono state irrorate di pesticidi o se le fioriture spontanee sono sottoposte ad agenti inquinanti derivati dal traffico o da altre fonti.
Ci sentiamo di poter dire che quello che proviene da paesi non Eu, per seguire la dicitura imposta dalla normativa europea sul biologico, non riesce a garantire la stessa qualità e presenta l'ulteriore rischio di essere contaminato da residui di pollini transgenici. Un rischio molto diffuso, reso evidente da prove di laboratorio effettuate in Germania (vedi Oko-test 11/2016), in particolar modo per i mieli d'oltreoceano, provenienti da luoghi in cui le produzioni di colture ogm raggiungono estensioni enormi e pervasive.
Per questi motivi è da preferire il miele italiano, biologico, regionale, prodotto in località lontane da campi coltivati con metodi convenzionali, e con marchio Dop, oppure quello di piccoli apicoltori del territorio che conosciamo di persona. Per chi acquista sugli scaffali dei negozi sarà facile individuare in etichetta la provenienza del paese di origine. Purtroppo queste regole non valgono per i trasformatori che utilizzano il miele come ingrediente, nei prodotti dolciari ad esempio, dove la dichiarazione sull'origine non è obbligatoria.

Gabriele Bindi

Terra Nuova

FINE PRIMA PARTE

Alveari nella città: un dito che indica la luna

di Paolo Faccioli

Apicoltore urbano è anche chi, sul suo balcone o nel suo giardino, mette a disposizione delle api risorse nettarifere e pollinifere, godendo così della presenza degli insetti pronubi. Se ne è parlato all'Università di Bolzano, durante i lavori del VI Convegno nazionale di apicoltura urbana

Al VI Convegno di apicoltura urbana a Bolzano abbiamo voluto che le api e l'apicoltura fossero intese solo come il dito che indica la luna, e che il dito non fosse scambiato per tutto quello che avevamo da offrire. E abbiamo voluto affermare come l'apicoltura urbana non sia il frammento minoritario, folcloristico e un po' modaiolo dell'apicoltura senza aggettivi. Ma che se mai possa integrare l'apicoltura senza aggettivi in un insieme più grande di interessi e temi. L'ampiezza dell'Aula messaci a disposizione dall'Università di Bolzano, unitamente alla sua potenza di fuoco informativa, ci ha permesso di evocare, col pretesto delle api, una condivisione di interessi più ampia: avere cioè in quell'aula non solo apicoltori ma studenti curiosi, cittadini preoccupati della vivibilità della loro città, artisti desiderosi di applicare l'arte o il design alla vita quotidiana, dirigenti di organizzazioni sociali che volessero offrire qualcosa di più dignitoso e creativo a immigrati, disabili o carcerati; e anche persone comuni affascinate dall'idea di una produzione locale di cibo.

L'apiario urbano dell'Istituto salesiano "Rainerum", dove si è svolta la parte pomeridiana del convegno e che è stato visitato dai partecipanti.

E comunque erano tanti gli apicoltori, alcuni bolzanini, altri venuti dal vicino Trentino, altri ancora (e molti di loro erano apicoltori urbani) da Latina, Roma, Firenze, Reggio Emilia, Cesena, Torino, Urbino.

Bolzano è città di solide tradizioni ecologiste, sede della Fondazione dedicata ad Alexander Langer (ambientalista ed europarlamentare scomparso nel 1995), la quale opera internazionalmente da decenni per la composizione di conflitti tra nazioni, per la difesa dei diritti delle minoranze e per una conversione ecologica dell'economia.

È espressione di questo retroterra l'Assessora all'ambiente del Comune di Bolzano, Marialaura Lorenzini, che ha dato un benvenuto tutt'altro che formale, ma decisamente caldo e entusiastico ai partecipanti, così sincero che (caso davvero raro) si è fermata

A sinistra - Maria Lago Mayr, relatrice nonchè portavoce al convegno dell'Associazione Apicoltori del Sudtirolo (Imkerbund), l'associazione con più soci in Italia: 3221 in rappresentanza di 35mila alveari. È dotata di 14 tecnici di zona, un tecnico provinciale e 146 esperti apistici-sanitari di appoggio ai veterinari. È organizzata in circoscrizioni.
A destra - Sergio Angeli, professore di entomologia alla Facoltà di Scienze e Tecnologie, animatore di un team di ricerca sulle api, ha avuto il ruolo di "padrone di casa".

tutta la mattinata ad ascoltare uno dopo l'altro tutti gli interventi, è si è fatta con convinzione ambasciatrice presso il Sindaco di una proposta che le è stata presentata da Vincenzo Panetteri, presidente dell'Associazione Apicoltori del Mediterraneo: quella di aderire al progetto "Comuni Amici delle Api".

Apimed è nata come tentativo di creare una rete tra gli apicoltori dei paesi del Mediterraneo, superando persino conflitti tra le nazioni coinvolte.

Al centro c'è l'idea del valore delle api, non tanto nel senso del reddito ma in quello ecosistemico, quindi generale, universale. E quindi un valore paragonabile a quello dell'acqua e del suolo, per cui possono essere a tutti gli effetti considerate"bene comune".

Apimed si è mossa coinvolgendo varie Università per arrivare a dimostrare su basi scientiifiche l'importanza dell'ape, cercando di inserire l'apicoltura, che come settore è fragile, in una trama di contatti che la supporti, appoggiandosi ad agenzie delle Nazioni Unite, e dando la possibilità agli apicoltori di interloquire direttamente coi loro governanti sotto un riflettore internazionale. Ai comuni delle nazioni del Mediterraneo viene proposto un protocollo di accettazione alla campagna "Comuni Amici delle Api" che include (tra le altre cose) la diffusione delle attività apistiche come opportunità, la creazione di verde pubblico per le api, l'astensione da trattamenti in fioritura sulle alberate cittadine, l'astensione dall'uso di erbicidi sui cigli stradali oltre che attività di coinvolgimento ed educazione della popolazione.

Bolzano si è fatta trovare già preparata. La direttrice della Giardineria Comunale, Ulrike Buratti (che ha svolto una relazione dal titolo "Sopravvivere senza i Fitofarmaci") ha ricordato come il Comune di Bolzano, mettendo in opera il Piano d'Azione Nazionale del 2014, ha già vietato l'uso di prodotti basati su glifosato, e sospeso i trattamenti delle piante (salvo in casi di pericolosità o nocività per la salute) in attesa dell'ufficializzazione di prodotti biologici. Per i diserbi sono stati usati decespugliatori e procedure manuali (con l'aiuto di coooperative, profughi): Ulrike ha infatti sottolineato che questa svolta possibile richiede uomini e mezzi, oltre alla capacità di informare e sensibilizzare i

cittadini per esempio gestendo le proteste per l'aumento di insetti e spiegando che si tratta di normali fenomeni stagionali.
L'Università di Bolzano, per merito del professor Sergio Angeli, entomologo e apicoltore, ha sviluppato una particolare vocazione per le api e ha visto formarsi un team di appassionati ricercatori. Al convegno ha presentato alcune delle sue ricerche: quella sulle dimensioni delle celle che influirebbe sul ciclo riproduttivo della varroa, quella sul fungo *Metarhizium anisopliae* sempre come possibilità di controllo dell'acaro, quella, del tutto nuova come concezione, di misurare la contaminazione del polline rispetto a singole specie polliniche per meglio capire la dinamica d'azione dei pesticidi. Non solo la facoltà di Scienze e Tecnologie, ma anche quella di Arti e Design, nella persona del professor Kris Krois, ha contribuito ad allargare l'orizzonte del convegno, includendo l'apicoltura in un movimento di de-alienazione e riappropriazione degli spazi e delle risorse urbane, plaudendo all'idea che possa essere considerato apicoltore urbano anche chi consapevolmente, sul suo balcone o nel suo giardino, metta a disposizione delle api, e degli apoidei tutti, delle risorse nettarifere e pollinifere, senza per forza gestire alveari ma godendo della presenza delle api nei suoi fiori.
Lo spazio di un articolo non consente di dare più che il senso generale dell'evento, facendo inevitabilmente torto a gran parte dei relatori ma evitando almeno di citarli in un arido e frettoloso elenco, e chi fosse interessato agli interventi li troverà su questo canale Youtube:
www.youtube.com/playlist?list=PLYvunFr5TyJFd32Vb59B0vMZ9YxKXHxI3

Paolo Faccioli

Sempre più frequenti e numerosi gli eventi stressanti per l'ape

di Gianni Savorelli

Questo lavoro analizza gli elementi stressanti che colpiscono l'alveare e le conseguenti interferenze neuro-biologiche.
Il bottinamento richiede sofisticate capacità di apprendimento, memoria e navigazione: ne consegue che anche una bassa intensità di elementi di stress può danneggiare il cervello delle api, distruggendo funzioni cognitive indispensabili per il bottinamento

Le api devono raccogliere risorse disperse nell'ambiente e di variabile qualità. Questo richiede capacità cognitive molto marcate. Le bottinatrici devono imparare il lavoro per bottinare con profitto, localizzare fiori migliori di altri, maneggiarli in maniera adeguata, gestire il viaggio di ritorno col carico in spalla. Le capacità cognitive necessarie per tutto questo richiedono ottimo sviluppo e funzionamento del cervello ed una plasticità dei circuiti cerebrali regolata con precisione in relazione a quanto necessario per apprendimento, memoria e navigazione. Detti sistemi cerebrali risultano facilmente distrutti ed è specialmente problematico il fatto che molti pesticidi hanno come bersaglio vie metaboliche neurali. È noto che patogeni e deficit nutrizionali compromettono a loro volta le funzioni cognitive. Anche lievi danni al cervello possono significativamente ridurre le performances di bottinamento, con ciò rendendo le api particolarmente vulnerabili agli stress ambientali. Quando questo avviene, il risultato è il catastrofico declino dell'alveare.

Foto en. wikipedia.org

Più di un centinaio di ricerche hanno identificato i circuiti neurali delle api. Nelle api, gli stimoli visivi e olfattivi sono innanzitutto analizzati dai rispettivi lobi sensoriali che indirizzano l'informazione ai centri di integrazione multisensoriale detti corpi fungiformi (*mushroom bodies* - MBs) e al complesso centrale (CX), che è specializzato in quanto riguarda apprendimento, memoria e navigazione spaziale.

Le api sanno usare la loro memoria spaziale dinamicamente per creare e ottimizzare strategie di bottinamento. L'ottimizzazione del bottinamento si basa su processi di apprendimento e memorizzazione. Flessibilità di giudizio e capacità di adattamento sono alla base del raggiungimento di un ottimo risultato.

Il successo del bottinamento è basato sulla precisa integrazione di informazioni "processate" attraverso le maggiori reti neurali. Perciò, anche piccoli disturbi del-

le funzioni neurali possono avere drammatiche conseguenze sulle capacità cognitive individuali e di conseguenza sulle performances di bottinamento. È perciò preoccupante osservare che molti degli stress ai quali le api sono soggette hanno come bersaglio il cervello.
Col presente lavoro si vuole enfatizzare come molte capacità cognitive delle api vengano ridotte da questi stress e come da ciò si riduca anche il bottinamento a seguito dell'esposizione a stress di livello molto inferiore a quanto produce la morte dell'ape. Molti pesticidi hanno effetti sulle capacità cognitive delle api. Sono in grado di distruggere la trasmissione colinergica, la principale via metabolica di eccitazione del cervello, vitale per una efficace capacità di apprendimento e plasticità delle sinapsi.
Le attività umane hanno intensificato la pressione di parassiti e patogeni sulle api in conseguenza della dispersione di batteri, virus e funghi e acari nel mondo. Mentre pochi parassiti o patogeni agiscono direttamente sul cervello dell'ape, molti hanno un forte impatto sul suo comportamento. Questo può essere spiegato come conseguenza dell'attivazione del sistema immunitario, che va a ridurre la disponibilità di energia per le normali attività e i meccanismi di segnalazione.
Il microsporodia *Nosema ceranae* e l'acaro *Varroa destructor* sono due dei parassiti principali delle api. Entrambi producono specifiche alterazioni dell'espressione geniche nel cervello dell'ape. L'infestazione da Varroa altera l'espressione nel cervello di molti geni coinvolti nella segnalazione a mezzo neurotrasmettitori, incluso GABA (neurotrasmettitore inibitorio, *ndR*). Questo effetto prodotto sul cervello porta a ridurre le performances di navigazione delle api infettate.
Il virus *Deformed Wing Virus* (DWV) (virus delle ali deformate, *ndR*) ha invece effetti sull'apprendimento olfattivo. Le api infettate da *Israeli acute paralysis virus* (IAPV) (Virus Israeliano della paralisi acuta, *ndR*) non tornano a casa.
Una ridotta assunzione di nutrimenti (proteine, grassi) riduce le possibilità di apprendimento, ma anche avendo sufficiente disponibilità di nutrimento non si ha totale garanzia di avere processi cognitivi ottimali. Nelle api, l'apprendimento olfattivo è distrutto da insufficienze qualitative di lipidi o aminoacidi. Ristrettezze di disponibilità di polline durante il periodo di sviluppo larvale conducono a pessime capacità di bottinamento.
Riduzioni delle capacità cognitive si ripercuotono sulle capacità di bottinamento, anche determinate da piccoli eventi stressanti, possono produrre conseguenze estremamente severe sulle funzioni vitali dell'ape e sulla sua sopravvivenza e da ciò su quella dell'alveare. Gli elementi di stress non solo distruggono le capacità di bottinamento, ma anche i processi di preparazione al bottinamento. Modelli e simulazioni suggeriscono che il continuo stress possa creare situazioni nelle quali la forza di bottinamento è dominata da bottinatrici precoci, e perciò inesperte ed inefficienti al punto tale da non poter sostenere le esigienze dell'alveare che di conseguenza collassa. In una società una disfunzione ne genera altre e così da una insufficienza di bottinamento vengono ad essere disfunzionanti termoregolazione, difesa, istinti igienici, espressione immunitaria.
Questa complessa dinamica di eventi può spiegare l'ampio declino di popolazioni selvatiche e gestite. Se avere la pressione di elementi stressanti è un dato costante della vita sembra che per quanto riguarda le api sia stato raggiunto il punto in cui lo stress cumulativo sugli alveari supera la loro capacità di tolleranza.

CONCLUSIONI

Come detto la tolleranza allo stess degli alveari non è illimitata. Molti degli eventi stressanti che danneggiano le api sono prodotti dagli esseri umani e possono essere ridotti o eliminati se vi è sufficiente volontà oppure se ciò diveneterà imperativo.

Gianni Savorelli

Titolo originale del lavoro

Why Bees Are So Vulnerable to Environmental Stressors
di Simon Klein, Amélie Cabirol, Jean-Marc Devaud, Andrew B. Barron and Mathieu Lihoreau

La massima qualità dalla barbabietola da zucchero.

APIINVERT® e APIFONDA® sono alimenti pronti per l'uso a base di saccarosio purissimo. La decennale esperienza di Südzucker è garanzia di massima qualità di tutti i prodotti API. APIPUDER® componente alimentare consigliato per la formazione del candito per il trasporto delle api regine.

Il meglio della natura. Completamente senza amido.

API
Da Südzucker.
L'originale.

Comaro
MIELE E APICOLTURA

Condizioni particolari per associazioni e gruppi d'acquisto

Informatevi presso i negozi specializzati, rivenditori autorizzati e presso: Apicoltura F.lli Comaro di Comaro Claudio & C. s.n.c. – Via della Stazione 1/b – Montegnacco – 33010 Cassacco – UD – Italia, Telefono +39 0432 857-031, Fax +39 0432 857-039, oppure visitando il nostro sito: www.comaro.it – info@comaro.it

Giorgione, il curioso apicoltore

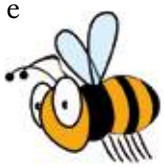
di Claudia Manni

Un gatto arancione che dialoga con delle api? Come è possibile? In una favola tutto si può. Questo è il racconto risultato vincitore al concorso letterario indetto dall'Associazione Culturale Caffè Corretto. Apitalia è lieta di presentarvi questa autrice esordiente

In un bel prato fiorito, brulicante di vita, regnava un'armonia tranquilla; in questo luogo, un gatto ciccione di nome Giorgione dormiva sornione all'ombra di un albero, ignaro di ciò che stava per succedere di lì a poco. Mentre sonnecchiava, immaginando un polposo pesce fresco fresco, d'improvviso venne svegliato da un rumore che si faceva sempre più insistente; in realtà si trattava di un ronzio e così Giorgione aprì prima un occhio e poi l'altro per capire meglio chi o cosa fosse la causa di quel disturbo. Dato che non riusciva più a dormire, decise di investigare. Alzò lo sguardo e notò che a poche zampe di distanza da lui, precisamente da un ramo di quel grandissimo albero, penzolava uno strano oggetto dalla forma particolare. Tra sé e sé pensò: "Può essere soltanto *quell'affare lì* su che mi ha svegliato di soprassalto!" Così il micio dal pelo fulvo si arrampicò sul tronco rugoso ed una volta arrivato, si rese conto che ciò che aveva davanti agli occhi era un alveare. Le api erano indaffarate a lavorare, uscivano ed entravano di continuo. Il gatto si fece coraggio e iniziò a scuotere il nido con una zampa, strillando: "Sciò, sciò, sciò brutte cattive! Andate via, questo albero è mio e io voglio dormire!" Le api, sentendosi minacciate, si infuriarono e decisero di attaccarlo ma una voce intimò loro di arrestarsi: "Ferme piccole mie, non preoccupatevi, ci penso io!" Colei che aveva parlato era un'ape diversa dalle altre, più grande, con un pancione splendente, una coroncina sulla testa e uno scettro tra le zampe.

Giorgione continuò a cacciarle, ma lei gli disse che gli avrebbe mostrato il motivo per cui dovevano rimanere in quel luogo.

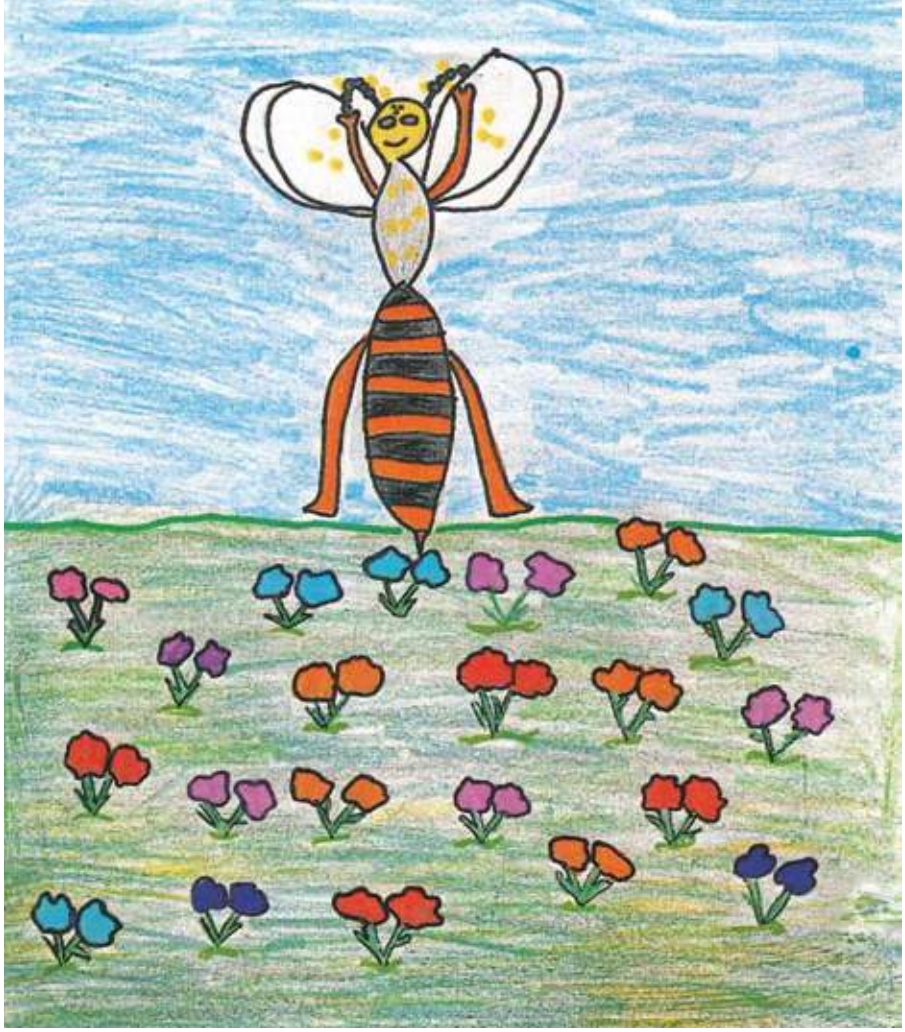
Il gatto allora si fermò e l'ape si presentò: "Buongiorno e benvenuto nel mio regno, io sono Melissa. Piacere di conoscerti! E il tuo nome qual è?" "Io mi chiamo Giorgione!" "Che bel nome! Giorgione, il gatto arancione: suona proprio bene!" "Lo so!" "Dai non fare il vanitoso adesso, apri bene le orecchie ed ascolta ciò che sto per dirti!" Giorgione si mise comodo, curioso di sapere cosa stava per raccontargli quell'ape.



Prima di cominciare, lei lo cosparse di una strana polverina color oro che tirò fuori dallo scettro lucente che possedeva. A quel punto il micione vide il mondo attorno a sé farsi sempre più grande e alla fine capì che era lui ad essere diventato piccolo piccolo proprio come un'ape;

in più venne catapultato all'interno dell'alveare e così cominciò ad urlare: "Cosa mi hai fatto? Sapevo di non potermi fidare di te. Voglio tornare come prima, fai qualco…" ma prima di finire la frase, strabuzzò gli occhi e spalancò la bocca poiché rimase estasiato dalla vista dell'alveare dall'interno: mai si sarebbe immaginato una struttura così perfetta. Melissa disse: "Eh già, qui siamo super organizzate come puoi ben vedere; le api architetto fanno sempre un ottimo lavoro! L'alveare è composto dai favi, a loro volta suddivisi in quelle celle esagonali in cera d'api che ti hanno tanto colpito; esse sono il luogo in cui crescono le mie care figliole e in cui viene conservato tutto il nostro buon cibo. Ti starai sicuro domandando perché sono proprio di questa forma! Beh, per ottenere il massimo dallo spazio che abbiamo disponibile, senza lasciare fessure o spiragli!" Giorgione si meravigliò per ciò che aveva ascoltato e chiese: "E tutte queste api così diverse tra di loro?" L'ape Melissa rispose: "Le api senza pungiglione sono i fuchi, ossia i papà delle api; poi ci sono le operaie e in base al loro compito si chiamano in maniera diversa: quelle che stanno pulendo con cura tutto l'alveare prendono il nome di api spazzine; mentre quelle che fanno avanti e indietro sono le addette ai viveri e vengono chiamate api bottinatrici. Sicuro le avrai viste tantissime volte, intorno al nostro caro albero, intente a saltellare di fiore in fiore. Esse effettuano questa danza per raccogliere il nettare e portarlo nel nostro alveare; questo bene pregiato viene poi trasformato in delizioso miele dalle api magazziniere." "E nessuna ape si occupa di te o delle piccole appena nate?" domandò Giorgione. "Ma certo, le api ancelle si preoccupano di me, mentre le api nutrici sono le baby-sitter delle neonate. Inoltre esistono anche le api guardiane che proteggono l'intera famiglia dai nemici. Sono loro quelle che ti hanno attaccato qui fuori.

Devi sapere una cosa fondamentale: noi non siamo insetti aggressivi ma utilizziamo il nostro pungiglione solamente per difenderci.

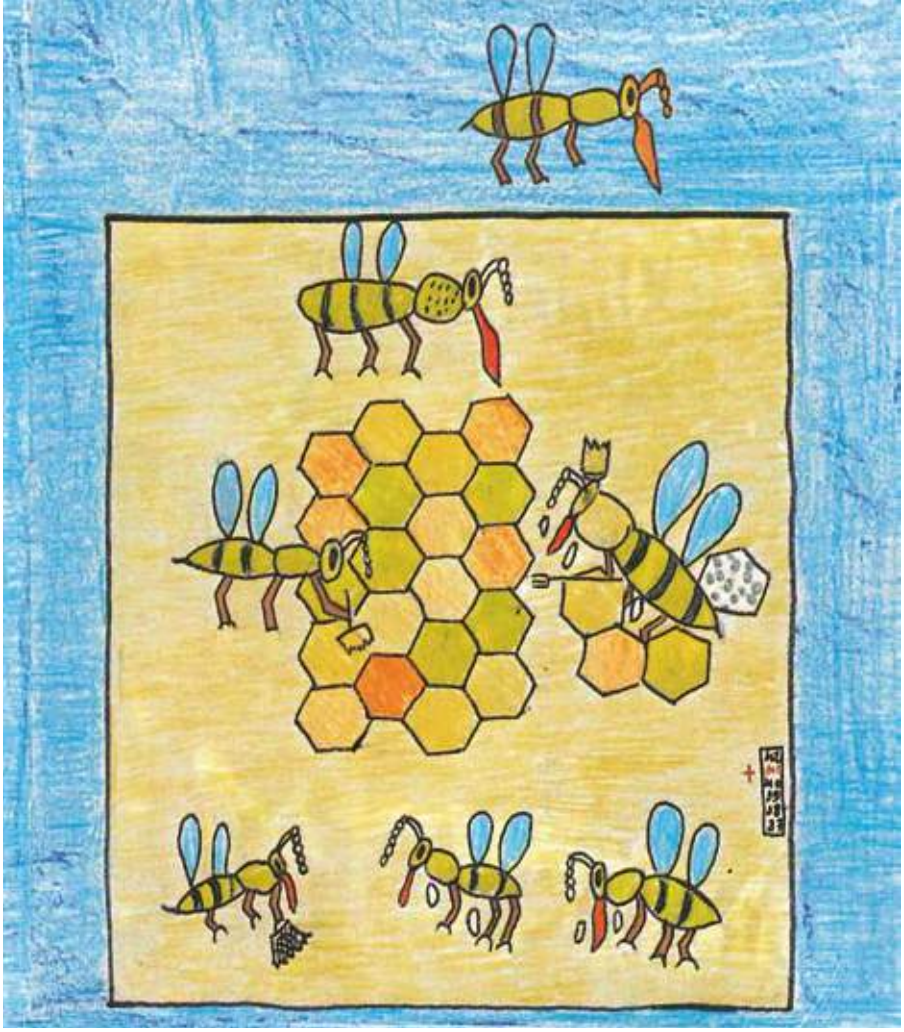


Come vedi in questa nostra piccola comunità, ognuno di noi svolge un ruolo ben definito e complementare con quello degli altri; nessun compito è più importante di un altro ma tutti sono necessari per il buon funzionamento della nostra colonia. Noi abbiamo dei legami profondissimi, per questo apparteniamo alla categoria degli insetti sociali. Dal momento in cui si schiudono le uova, ci prendiamo cura l'una dell'altra. All'inizio siamo delle larvette, molto simili a piccoli bruchi bianchi; cresciamo poi piano piano nelle celle che sono le nostre culle; da larve che siamo diventiamo pupe e poi ci trasformiamo nelle api che ben conosci. Noi ci siamo da sempre, da quando esistono i fiori poiché noi abbiamo bisogno di loro e loro di noi! Dai fiori che sono così preziosi per noi, ricaviamo quel nettare che, come già ti ho detto, poi diverrà miele. Esso non è l'unico prodotto che facciamo, ma ce ne sono altri e se non ti stai annoiando troppo, continuerò a parlarti del nostro tran tran quotidiano."

Giorgione, tutto preso dal racconto dell'ape, annuì, curioso di sapere il continuo della storia. "Oltre il miele buonissimo e dolcissimo che è il più conosciuto, esiste la pappa reale, il polline, la propoli e la cera d'api.

La pappa reale è ancora più energetica del miele ed è l'unica cosa che io mangio; essa è una sostanza gelatinosa, dal colore bianco-giallognolo, nota soprattutto per le sue proprietà nutritive. Poi c'è il polline, che è una polverina colorata, fonte di vita mine, enzimi e sali minerali. La propoli invece è una sostanza resinosa, raccolta dalle gemme e dalla corteccia degli alberi, che possiede diverse proprietà benefiche. Infine la cera d'api è il materiale che ricopre le nostre abitazioni ma viene utilizzata dall'uomo per moltissimi usi. Sai, non tutti gli uomini sono cattivi, alcuni sono nostri amici e ci hanno costruito delle belle casette di legno tutte colorate denominate arnie razionali. In una di queste vive una mia parente e mi ha raccontato che questi uomini chiamati apicoltori si prendono cura di lei e delle sue sorelle. Esse vengono trattate con rispetto, accudite e protette da tutti i pericoli."

A quel punto, a Giorgione sorse un dubbio e alzò la zampa per fare una domanda: "E invece, questo famoso miele che nomini ogni volta? Ti andrebbe di spiegarmi cos'è dato che io non lo mangio di solito?" "Allora, il miele è il nostro prodotto alimentare per eccellenza. Devi sapere che nell'antichità era l'unica fonte di zucchero, per questo veniva anche chiamato *nettare degli Dei*. Come già accennato, esso viene prodotto con la raccolta del nettare succhiato dalle mie care operaie ma anche con la melata che è una secrezione zuccherina; esso viene poi trasportato all'alveare e rielaborato attraverso alcune sostanze chiamate enzimi. All'inizio si trova allo stato liquido ma poi perde l'acqua e si cristallizza. Dopo di tutto ciò viene immagazzinato nelle cellette e sigillato con un tappo di cera, in modo da poter essere conservato per moltissimo tempo. Possiamo produrre tantissimi tipi di miele. Innanzitutto bisogna dire che se il nettare viene



prelevato da più fiori abbiamo il Millefiori; al contrario quando è preso da un unico tipo di fiore, otteniamo un miele monofloreale. Ognuno con un sapore, colore, odore e nome diverso. Ad esempio il miele di Acacia, con la sua colorazione chiara e il suo sapore dolcissimo; il miele di Castagno, rossastro, dall'odore intenso; il miele di Bosco o melata, scurissimo e dal sapore caramellato; e così via… ne esistono un'infinità!"
"È molto bello il tuo mondo!
Ma come fai a sapere tutte queste cose? Ho notato fin dall'inizio che hai qualcosa di speciale." "Io sono l'Ape Regina, la mamma di tutte le api. Io conosco benissimo tutta la mia grande famiglia. Il mio compito è quello di fare le uova e di assicurarmi che tutto vada bene nella colonia. Ecco perché prima sono intervenuta! Se non hai altre domande, ho terminato la mia storia. Spero sia tutto chiaro." Giorgione annuì e comprese bene che il lavoro svolto dalle api è vitale per la sopravvivenza della natura e disse a Melissa: "Scusami, mi sono comportato veramente male nei tuoi confronti ma soprattutto nei confronti di tutte; ho sbagliato a volervi cacciare, ho capito solo adesso quanto siete importanti. Mi dispiace molto, il mio unico desiderio è che voi rimaniate. State tranquille, vi proteggerò io da adesso in poi. Anzi vi dirò di più, come si chiamano quegli uomini che si prendono cura di voi? Aspetta, aspetta, non dirmi niente, mi è tornato in mente il nome.
Apicoltori, giusto? Posso essere il vostro apicoltore?" "Certo che sì, hai avuto una splendida idea. Ma soprattutto grazie, sono contenta che tu abbia capito. Adesso però l'effetto della polverina sta per svanire: è tempo di tornare a casa, Giorgione. Sappi che potrai venire a trovarci quando vuoi, ci farebbe molto piacere." "Certo, non vedo l'ora di tornare, grazie di tutto, a presto." Il gattone in un baleno tornò di nuovo grande e grosso; per capire se avesse sognato alzò lo sguardo e notò che le api si trovavano ancora lì.
"Allora non era un sogno", pensò tra sé e sé, "adesso però si è fatto davvero tardi, meglio che io vada a casa." Così l'alveare poté continuare la sua vita tranquillamente insieme al suo nuovo amico peloso Giorgione.

Claudia Manni

APICOLTURA REGINA D'ITALIA
di Tognotti Debora P.IVA 01853750493

Produciamo api regine di razza ligustica, discendenti da fattrici testate da 10 a 24 mesi senza alcun tipo di trattamento chimico o biologico finalizzato ad eliminare la *Varroa destructor*.
Soltanto le fattrici che hanno dimostrato di essere produttive, prolifiche e resistenti alla varroa ed ai virus trasmessi dal parassita, vengono utilizzate per produrre regine discendenti destinate alla vendita ed alla selezione.
Per garantire la fornitura, si consiglia di prenotare tramite il form presente nel nostro sito web

www.apicolturareginaitalia.eu
Telefono 349. 7291856

Quei cantori di api: accade nel Montefeltro

di Roberto Podgornik

Il diario di una bella esperienza con qualche centinaio di piccoli scolari delle scuole elementari e della scuola dell'infanzia dei paesi colpiti dal terremoto nel parco dei Monti Sibillini

Vado ogni anno lassù a camminare al *pian grande* di Castelluccio *(foto nella pagina)*, ai laghi di Pilato e sul Monte Redentore. Quei luoghi rappresentano per la mia anima veramente un santuario, un motivo di pellegrinaggio, un sentimento di gratitudine verso il creato. Una sorta di sindrome di Stendhal, quei luoghi, tutta quella bellezza che almeno io non riuscivo a metabolizzare le prime volte.
La Fattoria di Cantori è l'azienda agricola della quale son responsabile dove, insieme ai lavori agricoli, svolgo una bella attività di fattoria didattica e la gestione di un apiario di circa un centinaio di famiglie che producono una cospicua quantità di miele certificato bio, tante volte premiato in concorsi Nazionali. Va di pari passo la mia gioia e di lavorare con le api e di condividere questa gioia ed esperienza iniziando nuovi apicoltori, visitando le scuole, invitandole in fattoria o portando io stesso quando le scuole non possono venire le api in classe.
Avevo pensato a quanto i bimbi dell'asilo, gli scolari, le scolare naturalmente, gli insegnanti restino meravigliati quando vengono in contatto con il mondo delle api. Più ne è meravigliato l'apicoltore e più ne vengono tutti contagiati. Così ho pensato che qualche ora diversa anche se solo in classe potesse distogliere i bambini dal dramma del terremoto almeno per un po'.
Così è stato. Ho preso contatti con tutte le scuole elementari e dell'infanzia delle zone terremotate del lato marchigiano: Muccia, Pieve Torina, Pieve Bovigliana, Acquasanta, Camerino e Arquata del Tronto ospitata con buona parte dei suoi abitanti a San Benedetto del Tronto. Tutte le insegnanti sono state dall'inizio disponibili ed entusiaste di una lezione animata nel senso dell'animazione nelle classi con le api.
Un po' di appuntamenti, una fattoria itinerante, sotto i tendoni delle scuole, nelle strutture prefabbricate di emergenza.
Per ogni classe, una proposta diversa a seconda del numero dei bambini, della loro età, delle pluri-

classi, del luogo sempre diverso che ci poteva accogliere.
Fuori all'aperto vicino alla strada perché dentro si soffocava dal caldo, in un campetto sportivo, in una bellissima scuola prefabbricata donata da privati o tra le pareti di lamiera di un prefabbricato non più adoperato dall'ANAS, invece che della struttura sempre prefabbricata del precedente terremoto di diversi anni fa che aveva colpito anche Camerino.
Un piccolo smielatore, l'arnia da studio, tre o quattro maschere, un vasetto di miele per ciascuno dei 3-400 bambini incontrati, offerto da amici apicoltori della provincia, biscotti e gallette di farro gentilmente donati e solo quel materiale didattico specifico che abbisognava una sola scuola visto che le altre ne avevano già le stanze piene, queste ciò che ho caricato nel mio furgone e via.
Stare con i bambini è sempre una gioia e per ogni classe si improvvisa in maniera diversa anche cantando o con una fiaba o con delle animazioni con i piccoli bimbi dell'asilo che percepiscono con un entusiasmo incredibile il gioco della regina che nasce, degli odori, dei colori dei fiori.
Sarebbe lungo raccontare come diverse possono essere le ore passate in ciascuna classe e quale meraviglia per un piccino sia solo accostare l'orecchio al vetro dell'arnia per sentire quella che può essere considerata la musica, dell'armonia delle sfere.
In contraccambio ho chiesto i temi, i loro pensieri, sentimenti, i loro disegni seppur con la limitazione di non essere venuti da me in fattoria. Ho accennato che loro che devono essere felici e grati di vivere in un posto così bello e che la nostra mellifera ligustica è la più conosciuta ape ed apprezzata al mondo. Nei temi che mi hanno spedito molti ricordano non so perché di questo fatto in cui si specifica con orgoglio e con queste parole: L'ape mellifera ligustica da Bologna alla Basilicata, dice lui e la migliore del mondo! Forse, il piccolo, scolaro voleva manifestare la gioia di essere italiano, nel senso della nazione che noi più grandi forse abbiamo perduto.

CIAO, SONO IL FUCO EDOARDO...

Ciao, sono il fuco Edoardo e domani farò la gara per fecondare la regina.
Io mi sono allenato tutto l'anno ma anche se non ce la farò saprò perché:
il motivo è che ci partecipano fuchi più esperti ma la mia famiglia conta su di me compreso il mio fratello più piccolo.
Era mezzogiorno e la regina avvisa che dobbiamo andare alla attesissima gara.
Eravamo più di cento.
La regina fece un percorso difficilissimo e per la maggior parte della gara sono stato secondo ma alla fine il mio scatto finale che mi ha permesso di arrivare primo e così ho messo i semini. Sono contentissimo.
A me rimane ancora un po' di vita ma non riuscivo a togliermi dalla mente di aver vinto.
Nella nostra casa siamo 10.000.
Avevo ormai svolto il mio compito per cui la mia vita era segnata.
Gli altri amici fuchi non hanno una fine migliore.
Non appena tornano all'alveare vengono uccisi dalle api operaie perché improduttivi.
A me rimane ancora un po' di vita ma non riuscivo a togliermi dalla mente di aver vinto.

Uno scolaro della quarta elementare di Camerino...
...si è dimenticato il suo nome

Ps. Non è assolutamente una frase che susciti dubbi sulla ricchezza invece di una multiculturalità alla quale ogni popolo del pianeta contribuisce ogniqualvolta ci sia rispetto e curiosità di ciò il diverso manifesti a noi.

Accendere ora un vespaio sulla purezza della ligustica non è mia intenzione anche se ne sono favorevole, ma ai bambini mi sembrava giusto dirlo. Forse è un grosso errore almeno a parer e non solo mio in non preservare senza voler nulla togliere ad altre razze la particolarità riconosciuta della Ligustica mellifera.

Non desidero rubare altro spazio perche in tal caso preferisco e desidero che si pubblichi uno tra i più bei temi che mi hanno spedito dopo aver partecipato a questa esperienza.

Non è purtroppo così come ce la raccontano la presenza delle istituzioni da quelle parti. La Strada Salaria nei giorni delle mie presenze, maggio e giugno scorsi era con mia grande meraviglia una strada fantasma a quasi un anno di distanza dal terremoto.

Vi mando alcune foto perche ci si renda conto del coraggio delle maestre tutte e del personale di resistere là senza spostarsi, sotto un tendone con la scritta: *Ricominciamo dalla Scuola*.

Roberto Podgornik
La fattoria dei Cantori

civan
Apicoltori
PER I
PAPÀ
Il Regala Più Bello!
civan
Trasformiamo
i vostri estrattori
in un'opera d'Arte.
Per Ordini : info@civan.com.tr
01 - 04
MARZO
PIACENZA
proteggiamo le api
APIMELL 2018
Per evitare i costi di spedizione: Si puo' ordinare e pagare entro il 31/01/2018,
In questo modo la consegna verra' fatta in APIMELL 2018 dal 1 al 4 marzo 2018.
www.civan.com.tr e' il sito per visionare e poter ordinare i nostri prodotti.
Gazcılar Caddesi No:9 16220 Bursa / TURKEY
T: +90 224 223 80 85
F: +90 224 224 39 64
www.civan.com.tr
civanaricilik
civanbursa
civanaricilik
civanaricilik

ELENCO INSERZIONISTI

VITA ITALIA — pag. 2
Prodotti per la cura delle api
vitaitalia@vitaitalia.191.it

APIMELL Edizione Speciale — pag. 3
Mostra mercato internazionale
www.apimell.it

LEGA — pag. 8
Prodotti per l'apicoltura
info@legaitaly.com

CIVAN — pag. 13
Prodotti per l'apicoltura
www.civan.com.tr

AL NATURALE — pag. 15, 21
Laboratorio erboristico
info@alnaturale.com

APIC. MARCON — pag. 17
Prodotti per l'apicoltura e api regine
info@apicolturamarcon.it

CONAPROA — pag. 18
Api regine razza ligustica
info@conaproa.it

LAPED DI PASTORELLO CLAUDIO E FABIO — pag. 19
Candito per api
info@lapeditalia.com

ASS. ROMAGNOLA APICOLTORI — pag. 24
Api regine di razza ligustica
info@arapicoltori.com

OTTOLINA — pag. 26
Caramelle di qualità
apicolturaottolina@gmail.com

CMA DI PITARRESI MICHELE — pag. 35
Prodotti per l'apicoltura
commerciale@pitarresiitalia-cma.it

COMPA — pag. 41
Prodotti per l'apicoltura
info@apicolturacompa.com

BEE EASY — pag. 43
Software per il controllo degli alveari
info@beeeasy.bio

COMARO — pag. 46, 49
Prodotti per l'apicoltura
info@comaro.it

DOMENICI — pag. 51
Prodotti di apicoltura di erboristeria
info@domenici.it

APIC. REGINA D'ITALIA — pag. 53
Prodotti di apicoltura di erboristeria
info@apicolturareginaitalia.eu

ONETTI ERBORISTERIA APISTICA — pag. 56
Prodotti per l'apicoltura
store@apistore.it

LEGA — pag. 60
Prodotti per l'apicoltura
info@legaitaly.com

Apitalia

APICOLTURA · AGRICOLTURA · AMBIENTE

Registro Stampa
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 15447 del 01.04.1974
ISSN: 0391-5522 - Iscrizione R.O.C.: 26230

Editore
FAI Apicoltura S.r.l.
Corso Vittorio Emanuele II, 101 - 00186 Roma - Italia - UE
Telefono +39. 06. 6852556 - Fax +39. 06. 6852287
Email info@faiapicoltura.biz

Direttore Responsabile
Raffaele Cirone
direzione@apitalia.net

Redazione e Segreteria
Corso Vittorio Emanuele II, 101
00186 Roma - Italia - UE
Telefono +39. 06. 6852280 - Fax +39. 06. 6852287
Email redazione@apitalia.net - segreteria@apitalia.net

Grafica e Impaginazione
Alberto Nardi
alberto.nardi@apitalia.net

Comunicazione e Social Network
Monica Menna
monica.menna@apitalia.net

Esperto Apistico
Fabrizio Piacentini
fabrizio.piacentini@apitalia.net

Promozioni e Pubblicità
Patrizia Milione
commerciale@apitalia.net

Stampa Tipografica
EuroInterstampa
Via della Magliana 295 - 00146 Roma

Apitalia online — apicoltura agricoltura ambiente
www.apitalia.net

Copyright © 2018 "Apitalia" - Editrice FAI Apicoltura S.r.l. - Proprietà Letteraria, Artistica e Scientifica riservata ai sensi dell'art. 105 e per gli effetti dell'art. 103 della legge 22.04.1941, n. 633 sulla protezione del diritto d'Autore e degli artt. 31, 33, 34 e 35 del relativo regolamento di esecuzione approvato con R.D. 18.05.1942, n. 1369. Per gli abbonati: informativa articolo 13 dlgs 30/06/2003 n. 196. I dati personali da lei forniti saranno opportunatamente trattati da FAI Apicoltura S.r.l., con sede in Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 101, sia manualmente che ricorrendo a mezzi informatici per gestire il rapporto di abbonamento. Sua facoltà sarà di rivolgersi all'Editore per far valere i diritti contemplati dall'articolo 7 dlgs 30/06/2003 n. 196: Titolare del trattamento, Responsabile del trattamento, Legale rappresentante. L'Editore declina ogni responsabilità in caso di mancato recapito da parte dei Servizi Postali. I manoscritti, le fotografie e le diapositive non richieste non saranno restituite. Foto, notizie e articoli possono essere ripresi e pubblicati solo previa autorizzazione scritta dell'Editore.

Mi abbono ad

Apitalia

APICOLTURA · AGRICOLTURA · AMBIENTE

perché...

il MENSILE
dell'APICOLTURA ITALIANA
dove PUOI TROVARE

- ✔ suggerimenti pratici sulla conduzione degli alveari,
- ✔ aggiornamenti sulle patologie apistiche,
- ✔ ricerche scientifiche ...e poi ancora
- ✔ cronaca e attualità, curiosità, storia, viaggi

30 € Abbonamento
1 anno
10 numeri

35 € Abbonamento
1 anno 10 numeri
carta&pdf

54 € Abbonamento
2 anni
20 numeri

Abbonarsi o Regalare un abbonamento

...è semplice !

Contattaci e ti diremo come fare

06. 6852556 334. 2873333
06. 6852287 segreteria@apitalia.net

LINEA DI DISOPERCOLATURA MODULARE

Saremo presenti alla
35° edizione
APIMELL
1 - 4 Marzo 2018
Ti aspettiamo!

DATI TECNICI Art. 4300 DISOPERCOLATRICE DV4

Fabbricazione inox	AISI 304
Capacità	n°10 favi/minuto
Coltelli Riscaldati	inox dentellati
Assorbimento	Motore W 550
Riscaldamento	W 1400
Alimentazione	V 220
Peso	Kg 125
Ingombro	mm 1150x1050x1370

DATI TECNICI Art. 4410EM SPREMIOPERCOLI CONTINUO A COCLEA ORIZZONTALE

Fabbricazione inox	AISI 304
Diametro coclea	mm 180
Velocità	1,5→4,3 RPM
Capacità oraria	125>360 kg
Assorbimento	W 750
Peso	Kg 120
Ingombro	mm 1500x620x620

DATI TECNICI Art. 4318DB CONVOGLIATORE AUTOMATICO PER LA RACCOLTA DEI FAVI

Fabbricazione inox	AISI 304
Binari a catena	inox
Ingombro	mm 1800x680x820

DATI TECNICI Art. 4275DB SOLLEVATORE STACCA FAVI ELETTRICO

Fabbricazione	inox AISI 304
Alimentazione	V 220
Assorbimento	W 250
Peso	Kg 109
Ingombro	mm 660x910x1400

La macchina è interamente componibile e i singoli articoli possono essere acquistati separatamente in tempi diversi.

LEGA srl Costruzioni Apistiche
Via Maestri del Lavoro, 23 - 48018 Faenza ITALY - Tel: +39 0546 26834 - info@legaitaly.com - www.legaitaly.com